

Quaderno n. 7/2022

Il reddito di cittadinanza in Italia

**Dopo 3 anni dall'approvazione
della legge serve una verifica
per ampliarlo e migliorarlo,
non per abolirlo.**

a cura di Sergio Chiloiro

Ve.R.So.

VenetoRicercaSociale

Novembre 2022

VERSO
VENETO RICERCA SOCIALE

verso-online.com

Il reddito di cittadinanza in Italia

**Dopo 3 anni dall'approvazione
della legge serve una verifica
per ampliarlo e migliorarlo,
non per abolirlo.**

a cura di Sergio Chiloiro

Ve.R.So.

VenetoRicercaSociale

Novembre 2022

Indice

Premessa	pag. 7
1. Welfare state e differenti modelli	pag. 9
2. Definizioni e dati su povertà assoluta e povertà relativa	pag. 11
3. Reddito di cittadinanza e reddito minimo	pag. 15
4. Interventi normativi tesi ad introdurre in Italia il reddito minimo	pag. 21
5. Approfondimento sul reddito di inclusione	pag. 25
6. Il protagonismo dell'alleanza contro la povertà	pag. 29
7. La proposta del reddito di cittadinanza del Movimento 5stelle	pag. 31
8. La legge sul reddito di cittadinanza e i report statistici dell'INPS e dell'ANPAL	pag. 33
9. Il comitato scientifico previsto all'art. 10 della L. 26/2019	pag. 41
10. Le posizioni dei partiti in campagna elettorale sul reddito di cittadinanza	pag. 47
11. Le valutazioni degli attori sociali e degli esperti	pag. 49
12. Le valutazioni di Ve.R.So.	pag. 53
Allegati:	
1. L'esperienza del Comune di Venezia	pag. 57
2. Requisiti previsti dalla legge per richiedere il Reddito di Inserimento (R.E.I.) e principali caratteristiche	pag. 61
3. I contenuti della legge istitutiva del reddito di cittadinanza	pag. 65
4. I dati della guardia di finanza sugli illeciti percettori del reddito di cittadinanza	pag. 69
Glossario	pag. 71
Bibliografia e siti richiamati nel quaderno	pag. 73

Quaderno a cura del gruppo di lavoro di Ve.R.So:

Sergio Chiloiro, Silvana Giraldo, Ubaldo Scardellato, Sandro Del Todesco, Edda Biancon, Alfiero Boschiero

Ve.R.So - VenetoRicercaSociale

Novembre 2022

Premessa

Come Associazione Ve.R.So/ VenetoRicercaSociale avevamo già approfondito il tema con un documento pubblicato sul nostro sito <https://verso-online.com> con l'obiettivo di rendere maggiormente comprensibile il provvedimento legislativo che ha istituito il Reddito di Cittadinanza (R.d.C.) e sia il dibattito e le misure di contrasto alla povertà che lo hanno preceduto in Italia ed in Europa.

Abbiamo deciso, con questo quaderno, di riprendere il tema dopo tre anni di applicazione della legge in una fase nella quale il dibattito politico si è polarizzato in maniera schematica e strumentale cercando di far emergere prima di tutto i dati oggettivi e le scelte necessarie per migliorare questo istituto di welfare che riteniamo comunque uno strumento utile contro la povertà e le diseguaglianze.

1. Welfare state e differenti modelli

Il ws (o stato del benessere) trova realizzazione in Italia specialmente nel secondo dopoguerra e ha come scopo di rendere esigibili gli obiettivi di uguaglianza e di pari opportunità definiti dall'art 3 della Costituzione. È possibile distinguere tra una concezione allargata e una ristretta del welfare state.

Nella visione allargata, il ws definisce una società in cui lo Stato interviene nei meccanismi di riproduzione economica e di redistribuzione per riallocare le opportunità di lavoro e di vita tra gli individui e le classi sociali. Perciò è qualcosa di più delle politiche sociali, implica una particolare forma sia di Stato, sia di governo, sia di società.

Nella visione ristretta, il ws invece riguarda un insieme specifico di politiche sociali: le forme di sostegno al reddito, i servizi sociali, il servizio sanitario, la previdenza e le politiche della casa.

Nel secondo dopoguerra in Europa si sono affermati diversi sistemi di welfare:

a) modello socialdemocratico dei paesi scandinavi: la tutela dei diritti sociali fa riferimento al singolo cittadino, nella sua dimensione individuale e a programmi universali; la fornitura in servizi è relativamente alta e viene finanziata con imposte a carico della collettività in generale;

b) modello liberale proprio dei paesi anglosassoni: la tutela dei diritti sociali è meno estesa e si fa un largo uso della verifica del patrimonio; l'importo delle prestazioni è limitato e il finanziamento è a carico della fiscalità generale;

c) modello corporativo dell'Europa Continentale: programmi di spesa categoriali, fortemente collegati al ruolo svolto dall'individuo nel mercato del lavoro e finanziati con contributi sociali (nel modello corporativo la famiglia assume un ruolo di ammortizzatore sociale informale).

d) modello mediterraneo dei Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo): è una derivazione di quello corporativo, caratterizzato da scarso universalismo, programmi di spesa categoriali e frammentati, netta prevalenza delle prestazioni in moneta rispetto ai servizi.

Per quanto riguarda le politiche di contrasto alla povertà sappiamo che le più antiche politiche sociali pubbliche, ben prima della nascita del ws, hanno riguardato i poveri, sotto una duplice forma: disciplinamento o controllo (i poveri rappresentano da sempre una 'classe pericolosa' e che non deve rimanere oziosa) e sostegno, in forma di sussidi economici e/o attraverso servizi (specie formazione e attivazione verso il lavoro). Con l'istituzione del Reddito di inserimento, introdotto in via sperimentale in Italia con la Finanziaria del 1998, viene istituita per la prima volta nel

nostro paese una misura di intervento specifica per il contrasto del fenomeno della povertà e per l'inclusione sociale; questo anche in seguito alle indicazioni dell'Unione europea che, nel 1992 (raccomandazione 441) ^(nota 1), invitava gli stati membri ad approntare interventi volti a garantire ai cittadini un livello di risorse e prestazioni sufficienti per vivere.

Nota 1: *“Si tratta della Raccomandazione 92/441/CEE del Consiglio Europeo del 24 Giugno 1992, nella quale si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale”*. Gazzetta ufficiale L.245 del 26/8/1992.

2. Definizioni e dati su povertà assoluta e povertà relativa

DEFINIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA a cura dell'Istat:

“L’incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza)”.

Quindi:

LA SOGLIA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA È DIVERSA A SECONDA DEL NUMERO E DELL'ETÀ DEI COMPONENTI LA FAMIGLIA E A SECONDA DELLA REGIONE E DEL COMUNE DI RESIDENZA.

Sintesi dei dati statistici sulla povertà assoluta in Italia nell'anno 2021, pubblicati sull'ultimo report dell'Istat del 15 giugno 2022 ^(nota 2).

NEL 2021 SONO IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA POCO PIÙ DI 1,9 MILIONI DI FAMIGLIE (7,5% DEL TOTALE RISPETTO AL 7,7% NEL 2020) E CIRCA 5,6 MILIONI DI INDIVIDUI (9,4% NEL 2021 COME L'ANNO PRECEDENTE).

PERTANTO LA POVERTÀ ASSOLUTA CONFERMA SOSTANZIALMENTE I MASSIMI STORICI TOCCATI NEL 2020, ANNO D'INIZIO DELLA PANDEMIA DOVUTA AL COVID-19.

INFATTI IL LIVELLO RAGGIUNTO DALLA POVERTÀ ASSOLUTA NEL 2021 É TRA I PIU' ELEVATI DALL'ANNO IN CUI SI È INIZIATO A MISURARE QUESTO INDICATORE. GUARDANDO L'ULTIMO QUINQUENNIO, NEL 2017 LE FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA ERANO DEL 6,9%, IN CRESCITA RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE (6,3%) E SUPERIORE ALLA MEDIA DEL QUADRIENNIO PRECEDENTE (2013-2016), QUANDO RISULTAVA STABILE AL 6,1%.

L'AUMENTO DEL 2017 HA PORTATO, TRA IL 2018 E IL 2019, AD ALCUNE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ, COME IL REDDITO DI INCLUSIONE (2018)

Nota 2: “Report povertà 2021 su <https://www.istat.it>”

E REDDITO DI CITTADINANZA (2019) CHE HANNO PRODOTTO UN CALO DELL'INCIDENZA AL 6,4% NEL 2019. MA NEL 2020 GLI EFFETTI ECONOMICI DELLA PANDEMIA DA COVID-19 HANNO FAVORITO LA CRESCITA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA CHE RIMANE STABILE ANCHE NEL 2021.

DEFINIZIONE DI POVERTÀ RELATIVA

L'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese (ottenuta dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti), nel 2021 è risultata di 1.048,81 euro, valore nettamente superiore al 2020 (1.001,86 euro) ma ancora inferiore all'anno precedente lo scoppio della pandemia (1.094,95 euro nel 2019). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Sintesi dei dati statistici sulla povertà relativa in Italia nell'anno 2021, pubblicati sull'ultimo report dell'Istat del 15 giugno 2022.

LE FAMIGLIE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ RELATIVA NEL 2021 SONO CIRCA 2,9 MILIONI (L'11,1% CONTRO IL 10,1% DEL 2020), PER UN TOTALE DI QUASI 8,8 MILIONI DI INDIVIDUI (14,8% CONTRO 13,5%). RISPETTO AL 2020 L'INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA FAMILIARE AUMENTA, SOPRATTUTTO NEL MEZZOGIORNO DOVE PASSA AL 20,8% DAL 18,3% DEL 2020. ANCHE A LIVELLO INDIVIDUALE SI REGISTRA UNA CRESCITA SIGNIFICATIVA DELL'INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA, SIA IN MEDIA NAZIONALE (CHE TORNA AI LIVELLI DEL 2019 QUANDO ERA IL 14,7%), SIA IN PARTICOLARE NEL MEZZOGIORNO (DAL 22,6% DEL 2020 AL 25,3% DEL 2021) E NEL CENTRO (DALL'8,9% DEL 2020 AL 10,0 DEL 2021).

I DATI DEL 21° RAPPORTO DELLA CARITAS (17 ottobre 2022)

Il rapporto dà sistematicità ai dati raccolti presso i centri di ascolto e i servizi promossi nel nostro Paese dalla rete delle Caritas diocesane e parrocchiali.

I dati sull'aumento della povertà, sulle fasce di popolazione sono in linea con i dati rilevati dall'Istat.

La parte più nuova del Rapporto riguarda la trasmissione intergenerazionale della povertà. Quasi 6 persone su 10 vivono in condizione di precarietà economica,

in continuità con la propria famiglia di origine. I motivi di questa ereditarietà sono molteplici: non solo la povertà economica della famiglia di origine, ma anche la bassa scolarità dei genitori, il lavoro poco qualificato e non sempre regolare del padre, e una condizione di casalinga della madre.

3. Reddito di cittadinanza e reddito minimo

Per contrastare la povertà a livello europeo e in Italia, si sono previsti nel tempo interventi variamente indicati, in particolare il reddito di cittadinanza e il reddito minimo.

REDDITO DI CITTADINANZA.

Definizione presente nello statuto del *'Basic income european network'* (BIEN), l'associazione internazionale nata con l'obiettivo di diffondere e sostenere l'idea del reddito di cittadinanza, chiamato anche reddito di base: "REDDITO EROGATO IN MODO INCONDIZIONATO A TUTTI, SU BASE INDIVIDUALE, SENZA ALCUNA VERIFICA DELLA CONDIZIONE ECONOMICA O RICHIESTA DI DISPONIBILITÀ A LAVORARE".

Quindi il reddito di cittadinanza:

- è corrisposto su base individuale e non familiare;
- è erogato a prescindere dal reddito eventualmente posseduto dal beneficiario;
- non dipende dalla quantità/qualità del lavoro prestato o dalla eventuale disponibilità a lavorare,
- in questa forma non si rintracciano applicazioni nei paesi avanzati, salvo nel caso dell'Alaska.
- Caso Alaska: è un programma di redistribuzione dei rendimenti di un fondo vincolato in cui confluiscano le entrate che lo Stato ricava dalle concessioni di sfruttamento dei pozzi petroliferi. Una quota dei proventi è pagata a ogni cittadino o residente da oltre 2 anni, compresi i minorenni. Il dividendo assegnato ai cittadini varia sensibilmente a seconda del valore del prezzo del petrolio: nei primi anni di attuazione (1982) era di 4000 dollari all'anno, mentre nel 2012 complice la crisi finanziaria e il calo della materie prime, è sceso a 900 dollari all'anno. Le caratteristiche geografiche (1.800.000 km quadrati) e il basso numero degli interessati (740.000 abitanti) ne fanno un caso peculiare e difficilmente esportabile in altri contesti.

NB: a seconda degli autori il reddito di cittadinanza è stato denominato in vari modi: dividendo sociale, reddito di base, reddito garantito, reddito di esistenza, imposta negativa sul reddito.

REDDITO MINIMO

“È UN TRASFERIMENTO MONETARIO, EROGATO A INTERVALLI REGOLARI, FINALIZZATO ALLA PROTEZIONE DALLA POVERTÀ E COLLEGATO AD UNA DISPONIBILITÀ A LAVORARE”

Quindi il reddito minimo:

- è erogato previa verifica della condizione economica di chi lo richiede;
- in alcuni casi la verifica del patrimonio (la certificazione della condizione economica) è collegata ad una categorialità (es: non vedente, pensionato ecc.);
- è un reddito definito di “universalismo selettivo”: selettivo perché circoscritto solo ai poveri;
- universale perché è rivolto a tutti i poveri;
- contempla il vincolo all'attivazione del lavoro.

APPROFONDIMENTI SUL REDDITO MINIMO

Un quadro generale:

a) In ambito europeo, anche dopo l'allargamento ad est a 28 paesi, è sancito il diritto soggettivo, legalmente rivendicabile, a ricevere un trasferimento monetario per chi è privo di un reddito sufficiente a conseguire un livello di vita dignitoso.

b) Questo trasferimento monetario è presente in tutti i Paesi europei con eccezione della Grecia; in Italia si è legiferato come vedremo una prima esperienza di reddito minimo solo di recente.

Il sostegno al reddito utilizzato in vario modo nei diversi paesi si può descrivere su 3 livelli:

1. il primo livello di intervento riguarda chi perde il posto di lavoro e riceve UN SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE CONTRIBUTIVO; esso è riservato a chi è iscritto a regimi assicurativi e ha versato un minimo di contributi. La misura del sussidio, che è limitato nel tempo, fa riferimento al precedente reddito individuale da lavoro;
2. il secondo livello di intervento, un SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE ASSISTENZIALE, va a tutti i soggetti in cerca di lavoro, compreso chi non ha mai lavorato o versato contributi. È di importo e durata inferiori a quello contributivo;
3. il terzo livello, REDDITO MINIMO, serve a contrastare il rischio di povertà. Il trasferimento è riservato ai nuclei familiari che hanno redditi inferiori a una

determinata soglia e solitamente è sottoposto a una verifica del patrimonio posseduto (prova dei mezzi). Non ha durata prefissata essendo illimitata anche se è richiesta una periodica verifica della permanenza dello stato di bisogno. Inoltre comporta l'impegno ad accettare offerte di lavoro o ad adempiere compiti di cura o di formazione.

Quindi il REDDITO MINIMO:

- COMPORTA LA PROVA DEI PROPRI REDDITI;
- COMPORTA IL RISPETTO DEGLI IMPEGNI PREVISTI;
- NON SPETTA SOLO A NUCLEI FAMILIARI CON DISOCCUPATI MA ANCHE A QUELLI CON REDDITI DA LAVORO INFERIORI AD UNA CERTA SOGLIA;
- L'IMPORTO DEL REDDITO MINIMO NON È FISSO MA DIPENDE DALLA DIFFERENZA TRA LA SOGLIA FISSATA E IL REDDITO DELLA FAMIGLIA;
- LA SOGLIA È VARIABILE IN RAPPORTO AL NUMERO DEI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA.

LE PRINCIPALI ESPERIENZE EUROPEE E INTERNAZIONALI rispetto al modello teorico dei 3 livelli di sostegno al reddito:

- a) lo schema ideale fondato su 3 livelli, è presente solo in Finlandia, Francia e Regno Unito;
- b) in Australia e Nuova Zelanda manca il primo livello ma gli strumenti assistenziali hanno un peso molto importante rispetto agli altri paesi;
- c) in Danimarca, Olanda, Canada, Stati Uniti non è previsto il secondo livello.

In Italia è attiva l'indennità di disoccupazione, la Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) e solo di recente il secondo livello, assegno di disoccupazione (ASDI) finanziato dalla fiscalità generale, della durata di 6 mesi e rivolto solo a chi ha beneficiato della Naspi e alla fine del periodo è ancora disoccupato e in condizioni di indigenza. L'ASDI era ancora in fase sperimentale e con un limitato finanziamento quando dal 1 gennaio 2018 è stato sostituito dal Reddito di inclusione (R.E.I.). Il R.E.I. può rappresentare, come verrà illustrato in seguito, una forma di reddito minimo

I valori del reddito minimo in Europa:

Tenendo conto che in Europa la linea di povertà relativa è fissata al 60% del reddito mediano nazionale, in tutti i paesi il valore del beneficio massimo del reddito minimo è di gran lunga inferiore alla linea di povertà. Infatti:

- a) in Danimarca il reddito minimo è il più generoso con quasi l'80% (altri dicono oggi del 50%) del reddito mediano;
- b) in Lituania, Irlanda, Belgio e Islanda il reddito minimo è compreso tra il 40 e il 50% del reddito mediano;
- c) in Bulgaria, Ungheria, Lettonia, Slovacchia e Polonia il reddito minimo sotto il 20% del reddito mediano.

Condizione fondamentale di tutti i casi di reddito minimo in Europa:

Gli attuali schemi di reddito minimo prevedono strategie di attivazione dei beneficiari ossia l'obbligo di accettare offerte di lavoro e di partecipare a programmi di reinserimento sociale e/o professionale, al fine di scoraggiare comportamenti opportunistici.

Le statistiche europee dimostrano in generale che la quota di beneficiari che trova un lavoro non è elevata, anche perché i soggetti con maggiori probabilità di occupazione riescono a trovarne una prima del termine degli ammortizzatori sociali.

Ciò che al momento emerge è che gli effetti positivi sull'occupazione dipendono dalla capacità dei servizi pubblici per l'impiego di modellare la propria azione in modo personalizzato, tenendo conto delle caratteristiche individuali dei soggetti. Ma questo presuppone un consistente investimento in termini di risorse, competenze, efficienza amministrativa e capacità di coordinamento con altre istituzioni coinvolte.

Secondo un recente monitoraggio del Parlamento Europeo rimangono molte criticità rispetto agli schemi di reddito minimo consolidati o avviati in via sperimentale:

- nessuno dei Paesi europei riesce a portare i poveri alla soglia-obiettivo che evita il rischio povertà, cioè il 60% del reddito mediano;
- i livelli del beneficio sono molto più bassi del salario minimo di chi lavora;
- molti poveri non beneficiano della misura;
- gli schemi di reddito minimo assorbono quote molto limitate del Pil.

Alcuni casi esemplari di reddito minimo in Europa:

FRANCIA: ha modificato il suo schema di reddito minimo, nel 2009, nel 2013 e infine nel 2015. Il "*revenu de solidarité d'activité*" è stato integrato con il "*prime pour l'emploi*" per creare il "*prime d'activité*" che ora è accessibile anche a chi ha meno di 25 anni. È stata anche aumentata la somma destinata a chi è più povero

(Rsa Sociale), un bonus abbinato a una riforma delle politiche di sostegno alla ricerca di lavoro. La riforma ha fallito nei suoi scopi: il tasso di povertà non è diminuito e il ritorno al lavoro tra i beneficiari del sussidio non è aumentato; inoltre è rimasta bassa la adesione tra gli aventi diritto (la quota di take up).

GERMANIA: il sistema generale di sostegno al reddito per i bisognosi è stato introdotto nel 2005 (nel 2014 la Corte Costituzionale federale ha stabilito che il sistema è costituzionale anche se il sostegno è inferiore alla soglia di povertà).

Il sostegno vale 404 euro per chi vive solo, 364 a testa per coppie conviventi, e quote diverse per i minori (306 euro dai 15 anni in su, 217 tra i 7 e 14 anni, 237 per i più piccoli. Ad es: una famiglia con due figli di 5 e 8 anni può ricevere 1,235 euro al mese (a cui si aggiungono altri contributi per la casa, per il riscaldamento e l'istruzione). In cambio i beneficiari abili al lavoro devono firmare un "accordo di integrazione" con il Centro per l'Impiego che eroga i benefici.

OLANDA: dal gennaio 2015 sono state trasferite a livello locale molte politiche di welfare prima gestite dallo Stato centrale. Il "*Participation Act*" garantisce un reddito minimo a chi non ha mezzi di sostentamento compresi gli extra-comunitari regolari. Il sussidio per un single può arrivare a 977 euro mensili, mentre una coppia convivente, con o senza figli, può arrivare a 1.395 euro mensili. Le somme scendono per chi ha meno di 21 anni. Oltre all'impegno a cercare lavoro e a svolgere volontariato obbligatorio per la comunità, i beneficiari devono dimostrare di aver imparato l'olandese altrimenti subiscono una riduzione del sussidio.

SPAGNA: ha riformato il reddito minimo nel 2011 e nel 2012, con lo scopo di aiutare i disoccupati di lunga durata. Nel 2013 il "*Programma di riqualificazione professionale*" non fa più riferimento solo all'individuo ma valuta invece le condizioni del nucleo familiare; il numero dei beneficiari crolla del 64% in 2 anni da 530.000 a 194.000 nel 2015 e i più penalizzati sono i giovani che ancora abitano con i genitori (infatti quelli che ricevono il sussidio sono crollati da 81.000 a 8.400). È da notare che, nonostante si siano stratificate diverse forme di sostegno sia a livello nazionale che a livello regionale nessuna riesce a portare il beneficio sopra il 60% del reddito mediano equivalente, calcolato nel 2015 a 667 euro al mese (solo nei Paesi baschi e in Navarra l'assegno è superiore al 40% del reddito mediano cioè 445 al mese).

4. Interventi normativi tesi ad introdurre in Italia il reddito minimo.

Il Governo Prodi e la sperimentazione del Reddito minimo di inserimento.

La Commissione Onofri, nominata dal Governo Prodi per ripensare il welfare nazionale, termina i suoi lavori nel 1997 e prendendo atto delle contraddizioni della spesa sociale (troppe risorse agli anziani e poche ai giovani e ai poveri) suggerisce di introdurre un reddito minimo vitale “uno strumento indirizzato alle fasce più deboli della società che aiuta tutti coloro che hanno risorse inferiori a una certa soglia di reddito ed è costruito in modo da attenuare la trappola della povertà.”

Dal 1 gennaio 1999 partono le sperimentazioni del reddito minimo di inserimento (R.M.I.) inizialmente solo in 39 comuni, che salgono a 267 nel 2000 e a 309 nel 2001. Lo schema è quello tipico anche di tutte le normative successive:

- un trasferimento monetario per raggiungere la soglia di povertà (a quel tempo certificata in 500.000 lire mensili per persona singola);
- l'attivazione di un progetto per l'inclusione attiva affidato ai Comuni che vengono responsabilizzati (i Comuni devono erogare il 10% del sussidio mentre il resto è a carico dello stato centrale).

Tale sperimentazione ha avuto una verifica solo nel 2007 che, per mancanza di un gruppo di controllo non ha raccolto elementi di orientamento per il futuro.

Le scelte del Governo Berlusconi:

sono caratterizzate da una cultura della beneficenza e dello Stato Minimo: bloccata la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, vengono emanati bonus incapienti, bonus bebè, bonus gas e la Social Card prepagata (di soli 40 euro mensili). Il tutto collegato a scelte politiche di ridimensionamento del welfare come la forte riduzione del fondo nazionale delle politiche sociali e di quello per le non autosufficienze che viene azzerato nel 2012.

Il Governo Monti:

supera la Social card e le risorse residue (50 milioni) vengono destinate a famiglie di disoccupati e precari con I.S.E.E. sotto i 3.000 euro. Rimane una iniziativa molto limitata che si sviluppa solo in 12 comuni più grandi d'Italia e raggiunge una platea molto ristretta dei beneficiari.

Il Governo Letta:

introduce il Sostegno per l'Inclusione Attiva (S.I.A.) finanziato nella legge di

stabilità del 2016 con 750 milioni di euro. L'Inps assegna una carta di credito preparata che va dagli 80 ai 400 euro mensili a seconda della composizione dei nuclei familiari (almeno un figlio o disabile o donna in gravidanza) con I.S.E.E. inferiore ai 3.000. È cumulabile con altri sussidi solo se non si supera i 600 euro mensili. Alcuni comuni introducono ulteriori vincoli, per cui le risorse disponibili rimangono limitate e molti rinunciano a chiedere.

Abbinato al sostegno in denaro viene prevista la “valutazione multidimensionale del bisogno”, ad opera di una équipe multidisciplinare, cioè l'analisi della famiglia, della sua condizione economica, di quella sanitaria e dei problemi da affrontare per uscire dalla situazione di povertà.

Il S.I.A. si è rivelato troppo complicato in particolare sulla attuazione dei “progetti personalizzati di presa in carico” deputati a trovare soluzioni per uscire dalla povertà. I progetti realizzati da settembre 2016 a maggio 2017 hanno coinvolto solo nel 33 % degli ambiti territoriali locali (aggregazioni di comuni) interessati al S.I.A. di cui solo il 19% al sud e il 43% al Nord.

Le esperienze locali di reddito minimo:

a livello locale si moltiplicano i tentativi di concretizzare la lotta alla povertà. Alcuni esempi:

- a) il **RED (Reddito di dignità)** della Puglia: introdotto nel 2015 per riceverlo occorre essere residenti in Puglia da almeno 12 mesi, avere un I.S.E.E. non superiore ai 3.000 euro fino al 2017, a 6.000 euro dal 2018. Viene erogato per non più di 12 mesi e vale fino a 600 euro al mese per famiglie con 5 componenti e la media è di 450 euro. È previsto un “patto di inclusione sociale attiva” con un tirocinio in azienda o in enti non profit e percorsi di formazione professionale. La Regione Puglia ha stanziato 35 milioni l'anno e sostiene che i nuclei beneficiari nel 2017 siano 15.000;
- b) il **MIA (Misura di Inclusione Attiva)** del Friuli Venezia Giulia: per ricevere il sussidio bisogna avere almeno un componente della famiglia residente in Regione da oltre 24 mesi, un I.S.E.E. inferiore ai 6.000 euro, non possedere auto di grossa cilindrata o navi e non avere altri ammortizzatori sociali. Il beneficio va dai 70 euro/mese per un nucleo senza figli con I.S.E.E. tra 5.000 e 6.000 euro ai 550 euro mensili per famiglie con due o più bambini e un I.S.E.E. inferiore ai 1000 euro. Le risorse disponibili per il 2018 sono 30 milioni;
- c) il **Reddito di autonomia** della Lombardia: il sostegno è limitato ad alcune categorie come genitori giovani, anziani e disabili. È previsto anche un bonus di 1.800 euro complessivo per ogni bambino disponibile per le famiglie vulnerabili che aspettano o adottano un figlio. Per i disoccupati si prevede la

“Dote unica lavoro” un programma di reinserimento lavoro tramite la partecipazione gratuita a percorsi di formazione e riqualificazione professionale;

- d) **l'esperienza del Comune di Livorno:** voluto dal sindaco 5 Stelle nel 2016 con stanziamenti di 300.000 euro, nel 2017 400.000 e nel 2018 282.000 euro. Soluzione molto limitata con 300 beneficiari che ricevono, se single, 80 euro, se famiglie con almeno un figlio, 220 euro per soli 9 mesi;
- e) **l'esperienza del comune di Marino,** nel Lazio: anche questo comune è amministrato dai 5Stelle, nel 2018 ha previsto un sostegno a favore di persone tra i 43 e i 58 anni residenti da almeno 5 anni nel Comune. Il sussidio va tra i 400 e i 600 euro a seconda dei componenti il nucleo familiare e la durata è di 6 mesi rinnovabili una sola volta.

In questo contesto ricordiamo anche **l'esperienza del Comune di Venezia** che, da diversi anni, ha sperimentato una forma di reddito minimo con alcune caratteristiche presenti nelle proposte in campo oggi. La descrizione completa dell'intervento è contenuta nell'allegato 1.

5. Approfondimento sul reddito di inclusione

Il **governo Gentiloni** approva il Reddito di inclusione quale misura universale di contrasto alla povertà con il D.lgs n. 147 del 15 settembre 2017. Si prende qui in esame la circolare attuativa n. 172 del 22/11/2017.

CHE COS'È IL REDDITO DI INCLUSIONE (R.E.I.).

È una misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, ha carattere universale ed è condizionato:

- alla valutazione della situazione economica (c.d. prova dei mezzi);
- all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa.

Esso è composto da:

1. un beneficio economico erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica;
2. una componente di servizi alla persona contenuti nel Progetto Personalizzato a seguito di una valutazione multidimensionale del bisogno del nucleo familiare e dal Patto di Servizio ovvero Programma di ricerca lavorativa. Il progetto viene predisposto, insieme ai Servizi Sociali del Comune, in rete con altri servizi territoriali e coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare.

COME VIENE EROGATO

Viene erogato secondo le disponibilità del Fondo Povertà costituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali previsto con uno stanziamento annuo di 2 miliardi di euro che dovrebbe coinvolgere 650.000 famiglie. L'erogazione del sussidio avviene attraverso l'utilizzo di una carta prepagata fornita dalle Poste Italiane spa-Banco Posta. La carta R.E.I. consente la possibilità di prelievi in contante fino a 240 euro al mese e acquisti di generi già previsti nella Carta Acquisti.

SOGGETTI IN CAMPO

Il **Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali** è il responsabile dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione del R.E.I.

Centri per l'Impiego: al momento non attivi come previsto dal decreto ma riconosciuti come ristrutturabili.

Servizi Sociali dei Comuni anche in forma associata.

Equipe multidisciplinare formata dall'operatore sociale del Servizio che ha in

carico la situazione e altri soggetti esperti, afferenti alla rete territoriale dei servizi individuati dal Servizio Sociale secondo le necessità del caso.

INPS: accoglie le richieste R.E.I. dei Servizi Sociali, eroga le prestazioni economiche dopo averle calcolate in base ai dati del Progetto personalizzato e alla tabella prevista dal decreto.

DESTINATARI

- essere cittadini dell'Unione Europea o suo familiare titolare del diritto di soggiorno anche permanente o di permesso per lungo periodo, titolare di protezione internazionale (es. asilo politico.)
- residente in Italia da almeno 2 anni in via continuativa.

Requisiti familiari

- a) presenza di un componente di minore età
- b) presenza di persona disabile con adulto di riferimento
- c) presenza di donna in certificato stato di gravidanza
- d) presenza di almeno un lavoratore di età non inferiore ai 55 anni che si trovi in stato di disoccupazione che abbia cessato da almeno 3 mesi di beneficiare dell'intera prestazione per la disoccupazione.

NB: questi paletti di natura categoriale vengono meno da luglio 2018.

Nell'allegato 2 sono illustrati tutti i requisiti necessari per ottenere il Reddito di Inclusione.

REDDITO DI INCLUSIONE: DATI SULLA PLATEA COINVOLTA, SU INVESTIMENTO PUBBLICO E SUI PRIMI DATI NELL'APPLICAZIONE.

I primi dati sull'applicazione del R.E.I., presentati a fine marzo 2018 (osservatorio dell'Inps)^(nota 3), hanno rilevato:

- dopo 3 mesi hanno richiesto il R.E.I. 317.000 persone e si ipotizza possano diventare 700.000 dopo luglio quando si allenteranno i requisiti per ottenerlo. Se si sommano i beneficiari del SIA (ancora in vigore per chi lo ha chiesto prima del novembre 2017) si arriva ad un totale di 870.000 individui (sapendo che l'Istat certifica 4,7 milioni di poveri);

Nota 3: “ Report su R.E.I. e Reddito di Cittadinanza su osservatorio statistico dell'Inps”: <https://www.inps.it>

- i beneficiari abitano in 7 casi su 10 nel Sud in particolare in Calabria, Campania e Sicilia;
- l'importo medio erogato è di 297 euro al mese (mentre il SIA è di 245 medio al mese);
- gli importi crescono a seconda delle famiglie numerose, il R.E.I. da 187 a 490 euro e il SIA tra 80 e 400 euro. il 23% dei beneficiari sono nuclei con un solo componente mentre il grosso del sussidio va a famiglie numerose;
- non ci sono ancora dati sull'efficacia dei percorsi personalizzati che dovrebbero fornire alle famiglie gli strumenti per uscire in modo definitivo dalla povertà.

I dati dell'Osservatorio Statistico dell'Inps aggiornati al 23 Aprile 2019 e riferiti al periodo Gennaio 2018- Marzo 2019:

- nel corso dei 15 mesi considerati sono stati erogati benefici economici a 506 mila nuclei familiari coinvolgendo più di un milione e 400.00 di persone;
- la maggior parte dei benefici (68%) vengono erogati nelle Regioni del Sud pari al 71% delle persone coinvolte;
- il 46% dei nuclei beneficiari di R.E.I., che rappresentano il 50% delle persone coinvolte risiedono in Campania e Sicilia (a seguire Puglia, Lazio, Lombardia e Calabria coprono un ulteriore 29% dei nuclei e il 28% delle persone coinvolte);
- l'importo mensile erogato è pari a 292 euro con un range che va da 234 euro in Valle d'Aosta a 324 euro per la Campania;
- l'11% dei nuclei percettori di R.E.I. è extracomunitario con percentuali del 29% al Nord.

È da notare che a seguito della cessazione a luglio dei requisiti familiari prima richiesti nel mese di luglio i beneficiari sono aumentati del 76% rispetto a giugno. I nuovi richiedenti nel periodo luglio-settembre 2018 sono 179.000, di cui il 40% è rappresentato da nuclei precedentemente esclusi perché non in possesso dei requisiti familiari richiesti. Da luglio 2018 la tipologia più frequente è quella composta da un solo componente mentre in precedenza era quella di tre componenti. In base a questa tendenza essendo la quantità dell'erogazione collegata al numero dei componenti da luglio in poi l'importo medio erogato diminuisce. L'importo medio infatti varia sensibilmente per numero di componenti del nucleo familiare, passando da 176 euro per i nuclei monocomponenti a 426 euro per i nuclei con sei o più componenti.

NOTA BENE: A SEGUITO DELL'INTRODUZIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA (R.d.C.), a decorrere dal mese di marzo 2019 il Reddito di inclusione non può più essere richiesto ed a partire dal successivo mese di aprile non è più riconosciuto né rinnovato per una seconda volta. Per coloro che hanno presentato la domanda per il R.E.I. entro il 28 febbraio (ultima data utile) e nel caso accettata il beneficio continua ad essere erogato per la durata prevista, fatta salva la possibilità di presentare domanda per il R.d.C. L'accoglimento della domanda di Reddito o Pensione di cittadinanza comporta la decadenza dalla domanda di R.E.I.

6. Il protagonismo dell'Alleanza contro la povertà

In questi anni è indubbio che l'esperienza più significativa sul versante sociale è stata L'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ ^(nota 4) che ha messo insieme 35 organizzazioni per promuovere il raggiungimento di primi interventi contro la povertà.

L'Alleanza contro la povertà in Italia, nata alla fine del 2013, raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese.

Nel perseguire questo obiettivo, l'Alleanza conduce un insieme di varie attività, tra loro collegate:

- a) svolge un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica,
- b) promuove un dibattito basato sull'evidenza empirica concernente gli interventi esistenti e quelli proposti,
- c) si confronta con le forze politiche e con le istituzioni competenti (Governo, Parlamento, etc.), ed esercita pressione su di esse affinché compiano scelte favorevoli alla lotta contro la povertà,
- d) ha elaborato una propria dettagliata proposta di riforma, per l'introduzione del Reddito d'Inclusione Sociale (Reis).

Compongono l'Alleanza 35 organizzazioni – tra realtà associative, rappresentanze dei comuni e delle regioni, enti di rappresentanza del terzo settore, e sindacati – che portano con loro sia il sostegno di un'ampia base sociale sia l'esperienza della gran parte dei soggetti oggi impegnati nei territori a favore di chi vive condizioni d'indigenza. Una simile Alleanza non era mai stata costruita in Italia. È la prima volta, infatti, che un numero così ampio di soggetti sociali dà vita ad un sodalizio per promuovere adeguate politiche contro la povertà nel nostro paese. La sua nascita costituisce un segno tanto dell'urgenza di rispondere al diffondersi di questo grave fenomeno quanto dell'accresciuta consapevolezza, in tutti i proponenti, che solo unendosi si può provare a cambiare qualcosa. Mettere insieme le forze, in particolare tra soggetti con storie e identità eterogenee, è un'operazione sempre complica-

Nota 4: "Alleanza contro la povertà nata nel 2013. Raggruppa un ampio numero di soggetti sociali che hanno l'obiettivo di contribuire in maniera collettiva contro la povertà assoluta nel nostro paese". www.alleanzacontrolapoverta.it.

ta, ma alla quale vale la pena di dedicarsi.

Sono soggetti fondatori dell'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari.

Sono soggetti aderenti dell'Alleanza: Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Federazione SCS, Focsiv, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Gvvaic Italia, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. – Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

L'Alleanza contro la Povertà in Italia nasce da un'idea del prof. Cristiano Gori ed è stata inizialmente promossa dalle Acli in collaborazione con la Caritas. Da tempo il Rapporto annuale curato dalla Fondazione Zancan (di Padova) e dalla Caritas italiana si concentra su povertà ed esclusione sociale. Le Acli hanno il coordinamento politico dell'Alleanza, con il sostegno organizzativo di Caritas Italiana, e il prof. Gori coordina il gruppo scientifico. Le attività dell'Alleanza sono realizzate in termini collegiali grazie al contributo delle Segreterie Confederali di Cgil, Cisl e Uil e delle altre realtà associative ed istituzionali aderenti.

La partecipazione all'Alleanza è aperta a tutti i soggetti sociali interessati alla lotta contro la povertà in Italia.

7. La proposta del reddito di cittadinanza del Movimento 5 stelle

Per una valutazione completa del tema riteniamo utile fare, prima di tutto, riferimento alla prima proposta presente nel Disegno di Legge depositato al Senato il 29 ottobre 2013 che ha come prima firmataria la senatrice Nunzia Catalfo.

1. La relazione sottolinea che la società futura sarà sempre più senza lavoro, con una progressiva e irreversibile esclusione di tanti dal tessuto sociale con un impoverimento generale della società. Il Ddl prevede inizialmente un reddito condizionato e limitato alla platea dei disoccupati e anziani con definiti parametri di reddito escludendo il ceto medio e i benestanti ma l'obiettivo rimane in prospettiva il reddito di cittadinanza universale. Infatti si dichiara: "Il livello ideale, futuro e auspicabile, coincide con l'attuazione del reddito di cittadinanza universale, individuale e incondizionato, ossia destinato a tutti i residenti adulti a prescindere dal reddito e dal patrimonio, non condizionato al verificarsi di condizioni particolari e non subordinato all'accettazione di condizioni"

Questa impostazione di visione pessimistica e di misura generale viene gradualmente abbandonata avvicinandosi al governo del Paese fino a considerare la proposta capace di favorire la crescita e con nessun carattere assistenzialistico bensì fortemente condizionato da requisiti.

2. Il valore del sostegno al reddito viene individuato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Unione Europea nel 60% del reddito mediano equivalente, quantificato nel 2014 in 9.360 euro annui (60% di 15.514 reddito mediano nel 2014) e quindi in 780 euro mensili. I 780 euro mensili sono il massimo di cui una persona può usufruire, diminuiscono se si percepisce un reddito ma aumentano se si appartiene a una famiglia numerosa. Un genitore solo con figlio minore e senza reddito può arrivare a 1.014 euro e una coppia con due figli minori a 1.638 euro. Il reddito di cittadinanza può essere percepito dai cittadini italiani e dai residenti in altri paesi membri dell'UE; sono esclusi gli extracomunitari e i migranti residenti in Italia. In questa proposta il beneficio non ha un limite temporale (a differenza del R.E.I. e delle ipotesi che circolano sul provvedimento del governo) in quanto scommettono sulla crescita trascinata dai consumi e sulla creazione di nuovi posti di lavoro che porteranno a diminuire la richiesta del reddito di cittadinanza.

3. La proposta 5Stelle non limita l'accesso al reddito di cittadinanza ai possessori di casa. Qui si pone una questione rispetto a chi è in affitto e a chi è proprietario essendo diverse le condizioni di partenza. Ci sono diverse ipotesi tra i tecnici sulla questione, tra queste quella di aumentare il reddito in base al costo dell'affitto.

8. La legge sul reddito di cittadinanza e i report statistici dell'INPS e dell'ANPAL

Il Reddito di Cittadinanza e di Pensione (R.d.C./R.d.P.) viene introdotto con lo specifico Decreto-legge 28 Gennaio 2019, n. 4 recante “Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni”, convertito con modificazioni dalla legge n. 26 del 28 marzo 2019.

Cosa prevede la legge:

- **LA RICHIESTA DEL BENEFICIO:** la domanda per il R.d.C. può essere presentata dopo il quinto giorno di ciascun mese presso le Poste Italiane o tramite i C.a.f. convenzionati o in modalità telematica. Gli intermediari devono trasmettere le domande all'Inps entro 10 giorni dalla richiesta. L'Inps, previa verifica dei requisiti, definisce la domanda entro il mese successivo alla trasmissione della stessa.

- **INDIVIDUAZIONE DEI REQUISITI PER L'ACCESSO AL BENEFICIO:**

a) per quanto riguarda la cittadinanza e la residenza il richiedente il beneficio deve essere:

- in possesso della cittadinanza italiana o di paesi facenti parte dell'Unione Europea, ovvero suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;

- residente in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della domanda e per tutta la durata del beneficio, in modo continuativo.

b) per quanto riguarda i requisiti reddituali e patrimoniali il nucleo familiare deve possedere:

- un valore dell'I.S.E.E. (Indicatore della situazione economica equivalente) inferiore a 9.360 euro;

- un valore del patrimonio immobiliare (come definito ai fini I.S.E.E.) diverso dalla casa di abitazione, non superiore ai 30.000 euro;

- un valore del patrimonio mobiliare (come definito ai fini I.S.E.E.) non superiore a 6.000 euro, che aumenta a seconda del numero di componenti il nucleo familiare;

- un valore del reddito familiare inferiore alla soglia di 6.000 euro annui che viene moltiplicata per un parametro di una scala di equivalenza (inserita nel decre-

to) a seconda dei componenti il nucleo familiare.

c) per quanto riguarda il godimento di beni durevoli sono previsti diversi limiti.

- BENEFICIO ECONOMICO:

Il beneficio economico del R.d.C., su base annua, si compone di 2 elementi:

- una componente ad integrazione del reddito familiare fino alla soglia di 6.000 euro annui moltiplicata per i parametri della scala di equivalenza;

- una componente ad integrazione per i richiedenti in affitto fino ad un massimo di 3.600 euro e fino a 1.800 euro annui per i richiedenti con Mutuo;

Il beneficio economico in ogni caso non può essere superiore alla soglia di 9.360 euro annui moltiplicata per i parametri della scala di equivalenza ed è esente dal pagamento Irpef;

Il beneficio decorre dal mese successivo a quello della richiesta e dura per un periodo continuativo di 18 mesi e può essere rinnovato previa sospensione di un mese prima del rinnovo;

L'ammontare del beneficio non speso è sottratto nella misura del 20% del beneficio erogato nella mensilità successiva.

Il beneficio economico del R.d.C. è erogato attraverso la Carta R.d.C. che viene consegnata dopo il quinto giorno di ciascun mese. La Carta R.d.C. permette di effettuare prelievi in contante entro un limite mensile di 100 euro per un singolo moltiplicato per la scala di equivalenza oppure di effettuare un bonifico mensile in caso di affitto.

È fatto divieto di utilizzare il beneficio economico per acquisto di giochi che prevedono vincite in denaro o altre utilità.

- PATTO PER IL LAVORO

L'erogazione del Reddito di Cittadinanza è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni (non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi o di formazione) nonché l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento.

Entro 30 giorni dal riconoscimento il richiedente viene convocato dai centri per l'impiego per stipulare presso i centri per l'impiego un Patto per il lavoro che prevede diversi impegni e accettare in seguito almeno una di 3 offerte di lavoro definite congrue.

In caso di rinnovo del beneficio deve essere accettata la prima offerta di la-

vorò congrua.

- PATTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE

Nel caso il bisogno sia più complesso e non solo lavorativo i beneficiari sottoscrivono con i servizi sociali del Comune un Patto per l'inclusione sociale con il coordinamento di tutti i servizi coinvolti (Centri per l'impiego, servizi sociali e altri servizi territoriali) prevedendo gli interventi per l'accompagnamento lavorativo, gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà.

Il beneficiario del R.d.C., tenendo conto della professionalità e dei propri interessi, è tenuto ad offrire nell'ambito del Patto per il Lavoro e del Patto per l'inclusione sociale la partecipazione a progetti definiti e attuati dal comune di residenza in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni mettendo a disposizione un numero non superiore di 8 ore settimanali.

- LE SANZIONI PREVISTE

Nel caso di dichiarazioni false, utilizzo di documenti contraffatti, omissione di informazioni dovute comprese le variazioni del reddito o del patrimonio si rischiano sanzioni fino al carcere.

È disposta la decadenza dal R.d.C. quando uno dei componenti il nucleo familiare non rispetta diversi adempimenti previsti dalla legge.

Nell'allegato n. 3 sono riportati in modo più dettagliato le indicazioni della legge.

I REPORT DELL'INPS IN MERITO AL SOSTEGNO ECONOMICO

Il Reddito di Cittadinanza (R.d.C.) è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico la cui durata prevista è pari a 18 mesi, rinnovabili.

Il beneficio assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (P.d.C.) se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

I NUCLEI FAMILIARI RICHIEDENTI

- Nell'anno 2019 (da marzo a dicembre) hanno presentato una domanda per R.d.C./P.d.C. 1,64 milioni di nuclei familiari;

- Nell'anno 2020 il numero di nuclei familiari richiedenti è stato pari a 1,46 milioni;

- Nell'anno 2021 hanno richiesto la prestazione 1,16 milioni di nuclei.

I NUCLEI FAMILIARI BENEFICIARI

- I nuclei beneficiari di almeno una mensilità di R.d.C./P.d.C. nel 2019 sono stati 1,1 milioni per un totale di 2,7 milioni di persone;

- Nel 2020 i nuclei familiari beneficiari sono stati 1,6 milioni per un totale di 3,7 milioni di persone;

- nel 2021 i nuclei familiari sono stati 1,8 milioni per un totale di poco meno di 4 milioni di persone;

- Nel primo semestre 2022 i nuclei sono 1,6 milioni e le persone 3,5 milioni.

L'IMPORTO MEDIO EROGATO

- L'importo medio è crescente nel tempo ed è passato da 492 euro nel 2019 a 553 euro nel 2022.

LA REVOCA E DECADENZA DELLA DOMANDA

- Vi è la revoca della prestazione con il recupero delle somme erogate quando a verifica mensile viene rilevata l'insussistenza di uno o più requisiti: revocato il beneficio a 26mila nuclei nel 2020, a 110mila nel 2021 e a circa 34mila nel primo semestre 2022;

- Vi è la decadenza se in sede di rinnovo viene accertato il venir meno dei requisiti: nel 2020 sono decaduti 257mila nuclei, 346mila nel 2021 e 190mila nel primo semestre del 2022 e la causa più frequente è legata alla variazione dell'I.S.E.E.

SITUAZIONE DEI NUCLEI BENEFICIARI DI R.d.C./P.d.C. NEL MESE DI GIUGNO 2022:

- A fronte di circa 1,15 milioni di nuclei beneficiari sono state coinvolte 2,46 milioni di persone ripartite così: 1,69 milioni nelle regioni del Sud e Isole, 436mila nelle regioni del Nord e 334mila in quelle del centro;

- La regione con il maggior numero di nuclei percettori è la Campania (22% delle prestazioni erogate), seguita da Sicilia (19%), Lazio (10%) e Puglia (9%). Queste 4 regioni hanno il 60% dei nuclei beneficiari;

- L'importo medio nel mese di Giugno 2022 è di 551 euro (583 euro per R.d.C. e 275 euro per P.d.c.);

- Circa il 60% dei nuclei percepisce un importo mensile fino a 600 euro mentre appena l'1% percepisce un importo mensile superiore a 1200 euro;

- Per quanto riguarda la cittadinanza i cittadini italiani sono l'88%, l'8% i citta-

dini extra-comunitari con permesso di soggiorno e il 4% cittadini europei.

LE COMPONENTI ECONOMICHE DELLA PRESTAZIONE A GIUGNO 2022

- a livello economico il beneficio si compone di una parte ad integrazione del reddito familiare fino a 6.000 euro annui (elevata a 7.560 nella P.d.C.) moltiplicata per il corrispondente parametro della scuola di equivalenza oltre che di un contributo per l'affitto o per il mutuo. Nel mese di Giugno 2022 l'importo medio mensile più alto (667 euro) è quello dei nuclei di R.d.C. con a carico un mutuo, mentre quello più basso (227 euro) è percepito da coloro che godono della P.d.C. con a carico un canone di locazione.

NOTA DELL'ANPAL N. 7 DEL DICEMBRE 2021 SU CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI BENEFICIARI DEL R.D.C. ^(nota 5)

L'Anpal è l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Promuove il diritto al lavoro, alla formazione e alla crescita professionale delle persone, coordina la rete nazionale dei servizi per il lavoro, è responsabile del sistema informativo del mercato del lavoro. L'Anpal, nell'ambito del proprio mandato istituzionale, mette in campo strumenti a supporto dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza, compresi incentivi all'assunzione, affinché possano godere del diritto al lavoro e alla formazione professionale. In questa attività sono stati impegnati i famosi 'Navigator' che in presenza di una campagna di loro delegittimazione si sono costituiti in Associazione nazionale (Navigator - A.N.NA) fornendo informazioni e report. Non risulta semplice fare una valutazione dell'esperienza dei 'Navigator' dato che, a parte un primo momento di formazione, questi operatori hanno "navigato" a vista e "motu proprio" cercando di orientarsi essi stessi in un ginepraio di burocrazia, toccando con mano lentezze procedurali, labilità di posti di lavoro da reperire per i percettori del R.d.C. all'interno dell'inefficienza dei Centri per l'impiego. Il problema del loro utilizzo è stato accantonato o rinviato a lungo. Sarebbe invece interessante e utile ripercorrere l'esperienza per individuare i punti critici e immettere nei centri per l'impiego quelle trasformazioni necessarie per farli funzionare realmente. ^(Nota 6)

Lo studio che riportiamo ha preso in esame il complesso dei beneficiari che si compone di 1.808.270 individui (quelli indirizzati ai Centri per l'impiego - C.p.l.). Questi beneficiari sono stati suddivisi in 2 gruppi: quello con vicinanza al mercato del Lavoro (cioè quelli che avevano cessato un rapporto di lavoro nei 3 anni precedenti alla data del primo accesso alla misura R.d.C. o che avevano una occupazione alla data del primo accesso alla misura) e quello più lontano dal mercato del lavoro

Nota 5: *Report di Anpal su www.anpal.gov.it.*

Nota 6: *Report Navigator 2021 su www.associazionenavigator.it.*

(cioè quelli con nessuna esperienza di lavoro nei 3 anni precedenti l'accesso al reddito).

Va precisato che l'accesso all'occupazione non comporta necessariamente l'uscita dalla misura. Infatti il reddito di cittadinanza agisce sull'intero nucleo familiare e non necessariamente l'occupazione di un componente determina per il nucleo il superamento della soglia reddituale utile per l'accesso alla misura stessa.

Dall'analisi risulta che 724.494 beneficiari, pari al 40,1% della platea considerata hanno avuto almeno un rapporto di lavoro attivo mentre era in misura o erano occupati al momento del primo accesso al sussidio.

Se consideriamo i soli beneficiari con nuovi rapporti di lavoro attivati mentre erano in misura, il numero si attesta a 546.598 unità pari al 30,2% del totale della platea considerata.

In questa quota sono gli uomini che presentano maggiore capacità di intercettare nuova occupazione con una incidenza che si attesta al 37% a fronte del 23,2% registrata per le donne. Inoltre per quanto riguarda le classi di età la fascia di età fino ai 50 anni rappresenta la quota maggiore capace di intercettare nuova occupazione (valori uguali o superiori al 31%) mentre la quota per i 50-59enni scende al 24,3% per arrivare al 14,7% degli over 60.

La disaggregazione dei dati per ripartizione geografica attesta e conferma le conosciute dinamiche del mercato del lavoro locale: infatti le regioni del Nord-Est registrano la maggiore quota di beneficiari con nuova occupazione (4%), le regioni del Nord-Ovest il 35,8% il centro il 34,2% mentre nelle regioni del Mezzogiorno il Sud registra il 27,5% e le Isole il 25,7%. Da sottolineare che i valori più bassi si registrano in Campania con il 22,5% e in Sicilia con il 23,8% mentre i valori più alti prossimi o superiori al 50% si registrano in Valle D'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e la Provincia Autonoma di Trento.

Anche la presa in carico dei beneficiari da parte dei C.p.l. con la sottoscrizione del Patto per il lavoro favorisce un aumento della probabilità di trovare lavoro del 10% rispetto a chi non ha sottoscritto al Patto.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali il 63,6% dei rapporti avviati risulta essere a tempo determinato e di questi più di un terzo non supera il mese e il 69% hanno una durata non superiore ai 3 mesi. I rapporti di lavoro permanente (comprensivi dei rapporti di lavoro in apprendistato) rappresentano meno del 15% dei nuovi rapporti di lavoro. Nella maggior parte dei casi, quindi, i nuovi rapporti di lavoro instaurati si caratterizzano per un elevato livello di precarietà, associato a periodi di occupazione brevi o molto brevi. Ne deriva per i beneficiari una debole capacità di permanenza nell'occupazione, accompagnata da un'evidente altrettanto marcata difficoltà di uscita dalla condizione di povertà che ne ha determinato con l'ingresso in misura.

Se si guarda ai livelli di competenza agiti nei rapporti di lavoro attivati, risulta evidente come i beneficiari siano stati coinvolti in occupazioni fortemente polarizzate su bassi profili professionali. Infatti oltre il 41% dei rapporti attivati richiede un basso livello di competenza e uno su due competenze medio-basse, mentre solo il 4% dei rapporti si caratterizza per skill di alto profilo.

9. Il comitato scientifico previsto all'art. 10 della L. 26/2019

Il comitato scientifico previsto all'art.10 della legge 26/2019, la legge che ha introdotto il Reddito di Cittadinanza, è stato istituito con Decreto n. 49 del ministro del Lavoro on. Orlando il 15 marzo 2021. L'art 10 contiene diverse indicazioni metodologiche per la ricerca.

Il comitato scientifico è presieduto dalla prof.ssa Chiara Saraceno in qualità di rappresentante del Ministero. È composto da altri 10 membri, di cui 5 esperti indipendenti. Per i componenti del comitato non è previsto alcun compenso.

Il comitato ha presentato ad ottobre 2021 una “Relazione del Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza” e “Dieci proposte per migliorare la Reddito di cittadinanza” come sintesi della relazione.

Illustriamo brevemente i contenuti delle dieci proposte fatte dal Comitato scientifico anche perché alcune forze politiche nei loro programmi elettorali le hanno fatte proprie. A premessa vanno fatte due precisazioni / sottolineature importanti:

- la ricerca ha riguardato il R.d.C. in tutte le sue componenti, non tanto la P.d.C.;

- dalla lettura del rapporto e delle proposte emerge già chiaramente la scelta di non mettere in discussione il nuovo strumento ma piuttosto l'intento di “migliorarlo”. Infatti nella introduzione al rapporto si dice che “il R.d.C. è uno strumento indispensabile ma con alcune criticità”.

LE DIECI PROPOSTE PER MIGLIORARE IL REDDITO DI CITTADINANZA

1. Non discriminare i cittadini stranieri

Il problema: per ricevere il R.d.C. sono oggi necessari 10 anni di residenza in Italia di cui gli ultimi 2 continuativi. È un criterio, i 10 anni, che non è previsto in nessun altro paese europeo. È una soglia molto alta che provoca anche in persone in condizione di grave disagio il peggioramento della situazione che potrebbe invece prevenire l'esclusione sociale se più bassa.

La proposta: portare il periodo di residenza in Italia necessario per ricevere il R.d.C. a 5 anni.

2. Un reddito di cittadinanza a misura di famiglia

Il problema: lo strumento della scala di equivalenza che serve per determinare la soglia e l'importo del R.d.C. dei diversi nuclei famigliari penalizza le famiglie con minori e/o numerose rispetto a quelle di piccole dimensioni e di soli adulti (ad es: il coefficiente è per un secondo adulto 0,4 mentre per i minorenni 0,2 e poi il tetto massimo è 2,1 a prescindere dalla numerosità familiare). Da notare che questa scala di equivalenza non ha alcuna base nella letteratura scientifica e non viene impiegata in nessun Paese Europeo.

La proposta:

- ridurre la soglia di partenza per i nuclei di una persona da 6.000 a 5.400 euro;
- equiparare nella scala di equivalenza i minorenni agli adulti attribuendo al secondo componente 0.4;
- portare il valore massimo della scala di equivalenza a 2,8 (2,9 per la presenza nel nucleo di persone con disabilità);
- in caso di decadenza dal beneficio di un componente vale solo per questi, per la sua quota, e non per intero nucleo.

3. Una migliore capacità di sostenere i costi dell'abitare

Il problema: il contributo economico aggiuntivo all'importo base del R.d.C. per sostenere i costi dell'affitto è uguale per tutti i nuclei familiari.

La proposta: differenziare il contributo per l'affitto in base alla dimensione del nucleo familiare, riducendolo per i nuclei di una sola persona e incrementandolo progressivamente al crescere del numero dei componenti.

4. Non penalizzare chi lavora

Il problema: oggi per un percettore di R.d.C. l'eventuale incremento del reddito da lavoro riduce per l'80% la prestazione (es: se il reddito da lavoro aumenta di 100 euro la misura del R.d.C. si riduce di 80 euro) quasi rendendo poco conveniente la ricerca di lavoro.

La proposta: Nella determinazione del reddito ai fini del calcolo dell'importo del R.d.C. considerare per chi inizia a lavorare o è già occupato, il reddito da lavoro solo per il 60%, senza limiti di tempo, ma fino a quando viene raggiunto il reddito esente da imposizione fiscale (nel 2021 8.174 euro per lavoro dipendente e 4.800 euro per lavoro autonomo) considerando al 100% la parte eccedente a tale soglia.

5. Considerare il patrimonio in modo flessibile

Il problema: utilizzare per il patrimonio la soglia fissa (6.000 euro per il nucleo di un componente) fa sì che chi ha un patrimonio anche di pochissimo sopra la soglia venga totalmente escluso dal R.d.C. anche se il reddito è nullo o molto inferiore la soglia.

La proposta:

- considerare il patrimonio mobiliare come una delle tre fonti - assieme al reddito e al R.d.C. - che, in quanto liquidabile, contribuisce a determinare la capacità di spesa di una famiglia;

- prevedere che una parte del patrimonio mobiliare non sia liquidabile in quanto costituisce un cuscinetto di riserva per le famiglie, per un ammontare di 4.000 euro (nel caso di nucleo di un solo componente);

- calcolare l'entità del R.d.C. dovuto come la differenza tra la soglia di reddito complessivo che il R.d.C. intende garantire e la somma del reddito disponibile e della quota di patrimonio liquidabile. Ciò permetterebbe di modulare il contributo del R.d.C. in modo molto flessibile, evitando le esclusioni e i salti provocati dalle attuali normative.

6. Eliminare l'obbligo di dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro per chi è indirizzato ai servizi sociali

Il problema: oggi anche chi è inviato ai servizi sociali deve effettuare una dichiarazione di disponibilità al lavoro (D.I.D.) provocando una sovrapposizione con il patto di inclusione e un inutile carico di lavoro per i C.p.I. che devono attivare una procedura di presa in carico anche se il beneficiario è inoccupabile.

La proposta: richiedere la dichiarazione di immediata disponibilità solo dopo l'indirizzamento o il successivo reindirizzamento (dopo i servizi sociali) ai C.p.I.

7. Ridefinire i criteri di "lavoro congruo" per stimolare l'accesso all'occupazione

Il problema: i criteri utilizzati per definire congrua e quindi non rifiutabile un'offerta di lavoro non tengono conto delle qualifiche molto basse possedute e dei settori occupabili caratterizzati da una forte stagionalità e quindi devono essere più coerenti con le caratteristiche dei beneficiari e con l'obiettivo di favorirne la costruzione di un'esperienza lavorativa.

La proposta:

- nella considerazione dell'entità minima della retribuzione accettabile rimodularla in base all'orario di lavoro per tenere conto anche di occupazione part-time;

- per quanto riguarda l'orario di lavoro congruo fare riferimento a rapporti con orario di lavoro non inferiore al 60% dell'orario a tempo pieno previsto nei contratti collettivi e non come adesso con rapporti di lavoro a tempo pieno o con orario di lavoro non inferiore all'80% di quello dell'ultimo contratto di lavoro;

- considerare, anche temporaneamente congrui non solo contratti di lavoro di durata non inferiore a 3 mesi ma anche contratti di durata inferiore purché non inferiori ad un mese per incoraggiare persone ad entrare comunque nel mercato del lavoro;

- eliminare le disposizioni severe, assurde e inutilmente punitive che fissano dopo la prima proposta il distanziamento del luogo di lavoro entro 250 chilometri dal luogo di residenza.

8. Promuovere le assunzioni dei percettori di R.d.C.: incentivi ai datori del lavoro

Il problema: l'attuale normativa prevede un incentivo economico per le imprese che assumono percettori del R.d.C. ma solo se le assunzioni sono a tempo indeterminato con orario pieno e se la disponibilità di posti di lavoro (vacancy) sia stata caricata sulla piattaforma apposita. Criteri che hanno ridotto al minimo questa possibilità.

La proposta:

- estendere l'attuale incentivo alle imprese che assumono i beneficiari di R.d.C. anche nel caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato con orario parziale e per assunzioni con contratto a tempo determinato purché con orario pieno e di durata almeno attuale;

- sospendere, almeno temporaneamente in attesa che il meccanismo divenga più fluido ed efficiente, il requisito della presenza dell'offerta di lavoro sulla piattaforma.

9. Rafforzare i patti per l'inclusione e l'attuazione dei progetti di utilità collettiva

Il problema: le carenze di organico dei servizi sociali dei comuni hanno prodotto enormi difficoltà nella attivazione dei patti per l'inclusione come dei P.U.C. (Patti di Utilità Collettiva).

La proposta: rafforzare e formare l'organico dei servizi sociali. Definire meglio un sistema di governance molto complesso, che vede interagire soggetti diversi (pubblici, terzo settore, privati) oltre a valutare se utilizzare criteri di priorità generali e rigidi per coinvolgere i beneficiari nei P.U.C. sia il modo più adeguato per far funzionare i progetti e per rafforzare le capacità delle persone.

10. Superare le distorsioni nell'utilizzo del R.d.C.

Il problema: emergono i limiti nell'obbligo di spendere l'intero contributo economico entro il mese successivo all'erogazione (impedisce alle famiglie di risparmiare) come nei limiti di utilizzo della carta acquisti e nel limite di prelievo di 100 euro per un singolo (emerge una concezione di incapacità o irresponsabilità dei beneficiari).

La proposta: abolire l'obbligo di spendere l'intero contributo economico entro una scadenza predefinita e ridurre i vincoli sull'utilizzo.

10. Le posizioni dei diversi partiti in campagna elettorale sul reddito di cittadinanza

Elezioni politiche 25 settembre 2022

DEMOCRATICI E PROGRESSISTI (PD, ARTICOLO UNO, PSI, DEMOS, MOVIMENTO REPUBBLICANI EUROPEI, VOLT)	Il reddito di cittadinanza andrà opportunamente ricalibrato secondo le indicazioni della Commissione Saraceno.
MOVIMENTO 5 STELLE	Rafforzamento del reddito di cittadinanza. Misure per rendere più efficiente il sistema delle politiche attive. Monitoraggio delle misure antifrode.
CENTRODESTRA (FORZA ITALIA, FRATELLI D'ITALIA, LEGA, NOI MODERATI)	Sostituzione dell'attuale reddito di cittadinanza con misure più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro.
AZIONE-ITALIA VIVA	<ul style="list-style-type: none"> - Eliminare il sussidio dopo il primo rifiuto di una offerta di lavoro congrua. - Limite temporale di 2 anni per trovare occupazione dopodichè l'importo deve essere ridotto di almeno un terzo e il beneficiario deve essere preso in carico dai servizi sociali del comune. - Adottare modifiche sostanziali che eliminino le iniquità esistenti nella struttura del sussidio (a danno delle famiglie numerose e di coloro che vivono nelle grandi aree urbane) - Consentire concretamente alle agenzie private di trovare lavoro ai percettori del reddito. - Utilizzare ITS e scuole di alta professione pubbliche e private per potenziare la formazione dei percettori del reddito. - Semplificare le regole per l'attivazione dei progetti di pubblica utilità coinvolgendo il terzo settore e coprirne i costi.
SINISTRA ITALIANA-VERDI	Rafforzare il reddito di cittadinanza secondo le previsioni del rapporto elaborato dalla Commissione presieduta da Chiara Saraceno, con l'obiettivo strategico di arrivare ad un vero Reddito Universale di Base.
+ EUROPA	Riformare il reddito di cittadinanza nella direzione indicata dal governo draghi
UNIONE POPOLARE (Dema, Manifesta, Potere al popolo, Rifondazione comunista)	Portare il reddito di cittadinanza da 780 euro a 1000 euro al mese. Innalzare la soglia di accesso I.S.E.E. da 9.360 a 12.000 euro e renderlo una misura individuale e non esclusivamente legata al nucleo familiare. Introdurre il reddito domestico per garantire dignità ad ogni persona

11. Le valutazioni degli attori sociali e degli esperti

Le valutazioni della prof.ssa Chiara Saraceno contenute in una intervista fatta a Micromega nel luglio 2022:

“...buona parte del panorama informativo e giornalistico italiano ha dato vita da subito ad una narrazione quasi esclusivamente negativa del R.d.C.... Sono molto preoccupata del clima che c'è intorno al R.d.C.. Oggi a difenderlo c'è solo, oltre i 5stelle, la società civile organizzata, dalla Caritas alla Alleanza contro la povertà. La cosa assurda è che tra chi si occupa di temi come la povertà e disuguaglianze c'è un fortissimo consenso intorno alla importanza della misura, ovviamente criticabile ma con l'unico obiettivo di migliorarla.....Sono venute tante proposte a partire da quelle fatte dal Comitato che ho coordinato su mandato largo del ministro Orlando ma il documento prodotto è stato messo in un cassetto..... Il governo uscente non ha mai avuto in particolare simpatia questo strumento, basti pensare alle parole di Draghi nel suo ultimo discorso quando, forse incattivito contro i 5stelle ha sottolineato che “quando uno strumento non funziona significa che è cattivo”. Un conto è dire che va migliorato, un conto è bollarlo come cattivo strumento. Sono state parole violente che hanno avallato la replica che si fa sul R.d.C... I risultati prodotti dal R.d.C. sono significativi con un effetto di protezione di chi non ha reddito... anche l'Istat ha sottolineato come questa misura ha salvato più di un milione di persone dalla povertà pur sapendo che dalla misura sono stati tenuti fuori la metà di poveri assoluti a causa delle scale di equivalenza che hanno svantaggiato le famiglie numerose con minori come per il requisito della residenza per gli stranieri.....Il R.d.C. andrebbe quindi migliorato in un'ottica più inclusiva.....Vorrei che la classe politica parlasse del R.d.C. come di uno strumento necessario e positivo da riformare spostando l'attenzione da quello che va fatto per impedire imbrogli e nullafacenza a quello che serve per renderlo equo e efficace. UNO STRUMENTO CONTRO LA POVERTÀ E LE DISEGUAGLIANZE.”

Dichiarazioni del Presidente della CEI, cardinale Matteo Maria Zuppi alla presentazione del rapporto della Caritas sulla povertà, ottobre 2022

“Il reddito di cittadinanza è stato percepito da 4,7 milioni di persone ma raggiunge poco meno della metà dei poveri assoluti. Una cosa che mi ha colpito e speriamo che il governo sappia affrontarla con molto equilibrio. C'è un aggiustamento da fare, ma mantenendo questo impegno che deve essere così importante in un momento in cui la povertà sarà ancora più dura, ancora più pesante e rischia di generare ancora più povertà in quelle fasce dove si oscilla nella sopravvivenza e che devono avere anche la possibilità di uscire da questa zona retrocessione”.

Dichiarazione di Antonio Russo vicepresidente nazionale ACLI ottobre 2022

“Le Acli sostengono che il R.d.C. non possa essere eliminato. Negli ultimi anni questo sostegno economico ha tutelato centinaia di migliaia di famiglie evitando ad un milione di persone di cadere in povertà estrema. Il R.d.C. andrebbe migliorato e rafforzato, così come indicato dalle associazioni aderenti all'Alleanza contro la povertà: migliorando la scala di equivalenza che attualmente penalizza le famiglie con più figli, riducendo il tempo di residenza degli immigrati per accedere al R.d.C. da 10 a 2 anni. Occorre rimuovere gli attuali automatismi della presa in carico tra centri per l'impiego e i Comuni, rafforzandone la collaborazione, rendere volontaria l'adesione ai P.U.C., prevedere anche la formazione dei beneficiari per aumentare l'occupabilità e migliorare la compatibilità tra R.d.C. e reddito da lavoro.”

Dal documento congressuale della Cgil: Contrasto alla povertà e al disagio sociale: miglioramento/potenziamento R.d.C. e altri strumenti.

“La povertà non è una colpa ed è compito del nuovo stato sociale rimuovere le disegualianze e superare la condizione di vulnerabilità sociale delle persone. Serve una misura universale di contrasto alla povertà che accompagni il sostegno economico, con l'attivazione di tutti gli interventi e i servizi necessari a promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di chi ne beneficia, a partire dalla valutazione multidimensionale dei bisogni. Il Reddito di Cittadinanza può e deve essere questa misura, ma è necessario introdurre correttivi al fine di modificare la scala di equivalenza, per non penalizzare le famiglie numerose e con minori; ridurre a 2 anni il requisito di residenza che discrimina gli stranieri; reintrodurre la valutazione preliminare dei bisogni dei beneficiari che deve essere accompagnato da un rafforzamento dei servizi sociali degli enti locali con tutte le figure professionali necessarie; rendere facoltativi i Progetti di Utilità Collettiva (P.U.C.); eliminare le condizioni punitive.

Assistiamo ad una crescita significativa delle aree di disagio e delle fragilità che coinvolgono vecchi e nuovi settori della popolazione. Per garantire la tenuta sociale complessiva del paese è fondamentale rafforzare e mettere in sicurezza il ruolo dei servizi sociali e della rete delle autonomie locali, presidio di prossimità indispensabile.”

Dal 21° Rapporto della Caritas

“La misura di contrasto alla povertà, il R.d.C., per come è stata disegnata raggiunge poco meno della metà dei poveri assoluti (44%)...Il punto è che con i criteri attuali (soglie di accesso per livelli di reddito e patrimonio e anni di residenza in Italia) viene esclusa una quota consistente di poveri assoluti, composta soprattutto dagli stranieri, dalle famiglie numerose e dai poveri residenti al Nord....Le azioni da intraprendere per indirizzare meglio la misura verso i poveri assoluti sono: fissare soglie di accesso basate sulla povertà assoluta e non sul rischio di povertà; prevedere un requisito di anni di residenza che non penalizzi i poveri stranieri; prevedere una

scala di equivalenza che non penalizzi le famiglie numerose; introdurre compensazioni differenziate dei contributi per area a fronte che alcuni costi variano molto da area ad area; rendere il più possibile compatibile la percezione del contributo con i redditi da lavoro...”.

12. Le valutazioni di Ve.R.So. sull'attuale situazione del reddito di cittadinanza

- Dai contenuti del quaderno emerge chiaramente che, come Ve.R.So., abbiamo voluto evitare fin dall'inizio di partecipare ad un dibattito di schieramento a prescindere, che spesso dimentica i contenuti, le esperienze storiche e ovviamente i dati oggettivi delle statistiche. Riteniamo che la prima parte sia molto utile per comprendere il vero significato di alcune affermazioni e per una conoscenza delle esperienze europee, dei tentativi di diversi governi italiani di dare una risposta forte e qualificata alla emergenza della povertà e delle diseguaglianze. In questo percorso è stato sorprendente per noi ad esempio scoprire che il termine Reddito di cittadinanza ("Reddito erogato in modo incondizionato a tutti, su base individuale, senza alcuna verifica della condizione economica o richiesta di disponibilità a lavorare") sia frutto di un grande equivoco in quanto ad oggi non realizzato in nessun paese al mondo (ad eccezione dell'Alaska). Detto questo abbiamo preso atto che il termine viene ormai usato, anche se impropriamente, con il significato di reddito minimo cioè un trasferimento monetario, erogato ad intervalli regolari, finalizzato alla protezione dalla povertà. Un intervento di universalismo selettivo, universalismo perché rivolto a tutti, selettivo perché circoscritto ai soli cittadini in condizione di povertà.

- È indubbio che la legge sul R.d.C. approvata nel 2019 sia stata la risposta più strutturata degli ultimi anni nella lotta alla povertà ma con una contraddizione di fondo cioè con la scelta di collegare il R.d.C. unicamente e necessariamente alla ricerca di un posto di lavoro senza tenere conto che una buona percentuale delle persone considerate in povertà assoluta sono inoccupabili. Questo collegamento di origine è una delle cause principali della confusione e delle molte strumentalizzazioni che stiamo registrando in questa stagione. Stagione che vede molto presente la politica con schieramenti nettamente opposti come è emerso dai programmi elettorali nelle elezioni politiche del 25 settembre 2022 e che abbiamo voluto richiamare molto sinteticamente. C'è chi vuole sostanzialmente abolirlo, chi vuole migliorarlo e chi nel migliorarlo vuole anche ampliarlo.

- Noi riteniamo giusto partire dai dati sulla situazione della povertà nel nostro paese che anche nel dibattito politico non viene rappresentata come una emergenza e nemmeno come una priorità sulla quale intervenire. I dati che ci consegnano, ci sembra in modo unanime, i rapporti statistici dell'Istat, della Caritas, dell'Alleanza contro la povertà mostrano un quadro molto preoccupante strettamente collegato alle crisi finanziarie e sanitarie di questi ultimi anni. Noi condividiamo pertanto che questo strumento, il R.d.C., ha avuto pur con i suoi limiti un ruolo efficace,

soprattutto nella crisi economica e sociale provocata dalla pandemia, di contenere l'aumento della povertà. Per questo anche nella attuale fase di crisi economica e sociale provocata dall'emergenza dell'energia, dall'esplosione della guerra, dall'aumento pesante dell'inflazione sia senza senso mettere in discussione questo strumento e soprattutto pensare di abolirlo. Diamo per scontato che gli abusi vadano colpiti soprattutto nella fase delle richieste e non tanto a posteriori ma senza utilizzare questo fenomeno di disonestà, presente purtroppo in molti strumenti di welfare, per mettere in discussione lo strumento, anche perché i dati sulle denunce e sulle risorse ingiustamente percepite sono in percentuali molto basse come evidenzia la statistica della Guardia di Finanza (*Allegato n. 4*). Pertanto, condividiamo molto l'opzione di avviare una verifica della concreta applicazione del R.d.C. con l'obiettivo di superare i limiti in particolare quelli che hanno lasciato senza copertura una parte significativa di poveri. Quindi una verifica per migliorare e ampliare l'attuazione del R.d.C. è la scelta che ci convince di più.

- Rispetto alle proposte concrete che abbiamo visto in campo per migliorare l'attuazione del R.d.C. ci ritroviamo sostanzialmente in quelle della commissione Saraceno che abbiamo voluto richiamare nella dispensa. Le proposte si muovono all'interno della cornice della legge approvata e puntano alle correzioni più utili per migliorare questo strumento di welfare.

Noi vogliamo sottolineare e riprendere soprattutto alcune scelte indispensabili:

- cambiare i criteri che hanno creato l'esclusione di una significativa fascia di poveri rappresentata in particolare dalle famiglie con minori e dagli immigrati;

- dare più autonomia e rafforzare il ruolo dei comuni nella gestione dei Patti di inclusione e dei Patti di Utilità Collettiva. Sappiamo che questo intervento è sempre il più efficace, in termini di prossimità, per gestire la complessità dei processi di inclusione contro la povertà che comportano, accanto al sostegno economico, una scuola e una comunità inclusiva. Va ricordato che questa scelta necessaria va verificata a partire dal rafforzamento degli organici dei servizi sociali dei comuni che probabilmente non avrà tempi brevi;

- la stessa cosa si deve dire dei centri per l'impiego. Non si può continuare a non investire e magari come avviene in diverse funzioni pubbliche prendere la scoriatoia del privato e in questo caso delle agenzie interinali. Tuttora i centri per l'impiego sono pochi (551) e sottodimensionati rispetto alla domanda di servizi. L'investimento sul personale va ovviamente fatto sul versante quantitativo ma anche sul versante della formazione per le giuste competenze necessarie per l'attività di orientamento e collocamento richieste attualmente dal mercato del lavoro.

Sulla base di questa impostazione ci sentiamo impegnati a costruire confronti e convergenze con altre forze sociali impegnate nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

ALLEGATO 1

L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI VENEZIA. IL "PATTO" TRA CITTADINO E AMMINISTRAZIONE

La riorganizzazione degli interventi di natura economica del Comune di Venezia è stata approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Venezia nel gennaio del 2010, era allora Sindaco Massimo Cacciari.

Il nuovo regolamento costituiva il risultato di un lavoro di squadra condotto dall'allora Dipartimento del welfare che si era dato l'obiettivo di riordinare gli interventi di integrazione al reddito di competenza delle Municipalità, le articolazioni del Comune a quel tempo titolari di deleghe di gestione di servizi.

Il progetto, volto a ricomporre e ottimizzare le diverse misure di competenza sia dei servizi centrali che di quelli decentrati, riconducibili in primo luogo ai servizi sociali, a quelli educativi e abitativi, ebbe il merito di mettere attorno allo stesso tavolo, secondo la modalità dipartimentale, tre Direzioni comunali e sei Direzioni di Municipalità oltre che l'Osservatorio regionale competente in materia. Le ricadute interne all'Amministrazione comunale, accolte con favore in modo trasversale, furono la realizzazione di un patrimonio condiviso di conoscenze, la costituzione di un gruppo di lavoro stabile sul tema, la ricomposizione dei saperi e delle tipologie di offerta. Quelle esterne l'uniformità di accesso alle informazioni e alle opportunità. A più livelli: la realizzazione di un nuovo modello di intervento e di buone prassi.

L'analisi del gruppo di lavoro portò ad individuare tre aree tematiche di bisogno allora così definite:

-- marginalità: comprendente situazioni socio economiche, condizioni soggettive e di contesto che pongono il soggetto e la famiglia in condizioni di esclusione da un sistema regolato;

-- povertà: definita come inadeguatezza o scarsità di risorse economiche socio relazionali motivazionali e valoriali del soggetto e della famiglia che non permette di conseguire in un dato contesto di riferimento condizioni di vita dignitose, reali e percepite;

-- vulnerabilità: eterogeneità di situazioni e pluralità di condizioni legate alla situazione socio economica di contesto che possono determinare cambiamenti inattesi ed imprevisi nelle normali condizioni di vita dei soggetti e delle famiglie. Tali cambiamenti necessitano di essere accompagnati da opportunità diversificate di tutela, accoglienza, cura, sostegno e promozione sociale nell'ambito di politiche integrate di sistema.

A fronte di tali categorie di riferimento, la delibera comunale individuava

quattro tipologie di interventi:

-- a carattere continuativo, secondo l'antica definizione di "minimo vitale", finalizzati al contrasto della povertà e della marginalità.

-- di inserimento, volti a creare percorsi di autonomia.

-- temporanei e straordinari, finalizzati al contrasto della vulnerabilità.

-- di sportello, intesi quali opportunità dirette ed indirette, a disposizione degli aventi diritto, quali agevolazioni o esenzioni.

L'intervento di inserimento, denominato **MIE (Minimo economico di inserimento)** è quello che presenta le analogie più significative con le misure nazionali oggetto di attenzione ed era stato pensato come misura innovativa al di là di ogni tradizionale forma di sostegno economico di tipo meramente assistenziale, in quanto legata a progetti individualizzati e personalizzati. Il MIE è stato pertanto concepito per offrire sostegno e supporto, in una logica di prevenzione e riabilitazione, alla condizione economica della persona e dei nuclei familiari, anche monoparentali. In tal modo si puntava a rendere possibile il superamento di condizioni di impasse derivate da difficoltà congiunturali o protratte nel tempo quali: temporanea disoccupazione, attesa di occupazione, spese impreviste e situazioni debitorie. Gli obiettivi specifici erano volti a evitare la cronicizzazione di condizioni di difficoltà, fornire strumenti per l'educazione, il raggiungimento dell'autonomia da parte della persona adulta intesa come capacità di gestire le risorse economiche, di mantenere un lavoro e di saper cogliere opportunità esterne, oltre a contribuire al mantenimento e al consolidamento dei legami familiari e a sostenere il soggetto minore, ove presente, sul piano evolutivo. Tali obiettivi venivano espressi e formalizzati attraverso un apposito patto, un accordo da sottoscrivere e rispettare, contenente gli impegni conseguenti all'attuazione del progetto individualizzato di intervento concordato tra il Servizio sociale e le persone coinvolte. Il procedimento per accedere al contributo prevedeva innanzitutto la domanda dell'utente corredata della documentazione e dell'I.S.E.E. ordinario, quindi l'ufficio competente provvedeva all'accertamento delle risorse, dirette o indirette, proprie della famiglia. Sulla base di tale ricognizione si determinava la situazione reddituale effettiva che costituiva la base per definire il contributo. Successivamente, in base alla valutazione multidimensionale del caso si provvedeva ad elaborare un progetto individualizzato di intervento, comprensivo dei termini e della durata oltre che delle modalità di verifica. Il progetto si sostanzia con il patto con l'utente. Una commissione multiprofessionale provvedeva infine a valutare ed approvare l'assegnazione del contributo. Tale impianto è rimasto nel corso di questi anni sostanzialmente inalterato. Il Comune ha provveduto ad aggiornare via via il testo sulla base delle modifiche alla normativa generale di riferimento, specie in materia di I.S.E.E. , ma è rimasto centrale il concetto di "patto". Da ultimo, con una delibera dell'aprile 2018 dell'attuale Amministrazione, il Consiglio co-

munale ha approvato un testo unico della Direzione Coesione Sociale denominato "Regolamento per l'erogazione di interventi di sostegno al reddito" comprensivo degli interventi di natura economica connessi alle situazioni di emergenza abitativa e di disagio abitativo. Con tale regolamento, come recita la delibera, si è inteso aggiornare i criteri di accesso ai servizi in ragione della ricerca di una maggior equità distributiva correlata alle caratteristiche sempre più diversificate delle situazioni di povertà e di impoverimento e alle mutate peculiarità del bisogno sociale. Altro criterio quello di allineare le misure di competenza del Comune, ai principi contenuti nel D.Lgs 147/2017 di cui alla misura nazionale di contrasto alla povertà denominata R.E.I., il Reddito di inclusione.

I contributi ora si suddividono in ordinari e straordinari. Mentre questi ultimi sono sempre finalizzati al sostegno di spese definite o a contrastare il disagio abitativo, i contributi ordinari intervengono, come da impianto originario, per far fronte a situazioni di povertà, marginalità e vulnerabilità. Nelle situazioni di marginalità, in precedenza affrontate con lo strumento del "minimo vitale", di natura continuativa, gli interventi sostengono situazioni nelle quali non siano soddisfatti i bisogni primari e per le quali non sia previsto nel tempo o prevedibile a medio termine una modifica significativa della situazione accertata. Nelle situazioni di povertà e vulnerabilità gli interventi sostengono condizioni in cui, anche a causa di avvenimenti temporanei o imprevisti e pur in presenza di almeno un soggetto in grado di svolgere attività lavorativa potenziale percettore di reddito, si verificano circostanze di assenza o carenza di redditi da lavoro tali da non soddisfare i bisogni primari. La soglia per l'accesso ai contributi ordinari, per cui è sempre richiesta la certificazione I.S.E.E., è fissata in un valore pari o inferiore all'importo annuo della pensione minima erogata dall'Inps. E costituiscono motivo di esclusione il possesso di beni mobiliari diversi. Per quanto concerne i contributi a contrasto del disagio abitativo, costituiscono invece motivo di esclusione la mancata registrazione del contratto di locazione, l'appartenenza dell'immobile per cui si richiede il contributo a particolari categorie catastali, la titolarità o contitolarità, da parte del richiedente l'intervento o di un componente del nucleo familiare, di diritti di proprietà, usufrutto, uso o abitazione, su altro immobile fruibile o adeguato alle esigenze del proprio nucleo familiare. Uno specifico articolo è dedicato al patto con l'Amministrazione. Per l'erogazione dei contributi il patto deve contenere obiettivi da raggiungere, azioni da svolgere e impegni da assumere finalizzati al rafforzamento dell'inclusione sociale del destinatario o ad accrescere l'autonomia economica del nucleo. Il mancato rispetto delle indicazioni contenute nel patto può portare alla cessazione dell'erogazione e può inibire l'accettazione di nuove domande di contributo. L'importo massimo erogabile nei 12 mesi è fissato in 3000 euro. I contributi per sostenere situazioni di marginalità sono rinnovabili. Quelli per sostenere situazioni di povertà e vulnerabilità hanno durata massima di 9 mesi eventualmente rinnovabili per ulteriori tre solo qualora il mancato rispetto del patto sia dovuto a cause indipendenti dalla volontà del desti-

natorio tali da comprometterne i contenuti. Il beneficiario non può ripresentare domanda per un nuovo intervento di sostegno al reddito prima che siano trascorsi 4 mesi dall'ultima erogazione del medesimo contributo. Qualora il beneficiario diventi destinatario di altre misure di integrazione al reddito finalizzate all'inserimento lavorativo l'erogazione del contributo del Comune di Venezia può continuare per la durata massima di tre mesi. I destinatari degli interventi sono tutti i cittadini italiani e comunitari residenti nel Comune, i cittadini non comunitari residenti e in possesso del permesso di soggiorno in corso di validità o che abbiano presentato domanda di rinnovo nei termini di legge. Per i contributi straordinari destinati ad interventi sul disagio abitativo, i richiedenti devono risiedere nel Comune di Venezia da almeno due anni. Il lavoro che ha portato all'approvazione del regolamento del 2010 era caratterizzato anche per l'obiettivo di avere un'anagrafe di tutte le prestazioni economiche di cui un soggetto o la famiglia beneficiavano, in modo tale da evitare doppioni o accessi impropri o non corretti alle risorse. Quell'obiettivo, attraverso le informazioni raccolte e organizzate nei sistemi informativi del Comune di Venezia, da unire a quelle contenute nella scheda di valutazione socio economica multidimensionale di competenza dei servizi sociali ai fini della redazione del patto, si può dire ora finalmente raggiunto, a maggior garanzia di un sistema ancora più in grado di ottimizzare l'uso delle risorse pubbliche e la loro corretta finalizzazione.

ALLEGATO 2

REQUISITI PREVISTI DALLA LEGGE PER RICHIEDERE IL REDDITO DI INSERIMENTO (R.E.I.) E PRINCIPALI CARATTERISTICHE

REQUISITI

1. Valore I.S.E.E. familiare, in corso di validità, non superiore a € 6.000,00 euro

2. Valore dell'I.S.R.E. sotto i 3.000,00 euro. L'I.S.R.E. è un indicatore che si basa sulla parte reddituale dell'I.S.E.E., cioè i redditi familiari al netto dell'affitto, di una detrazione per lavoro dipendente e di altre detrazioni (I.S.R.) divisi per una scala di equivalenza. Si usano entrambi i parametri per coprire anche le situazioni di chi ha un patrimonio immobiliare-di solito la prima casa- di un qualche valore, ma che non ha redditi sufficienti a sostenersi.

3. Valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a € 20.000,00 euro

4. Un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti ecc..) non superiore alla soglia di € 6.000,00 euro, accresciuta di € 2.000,00 per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di € 10.000,00.

I requisiti economici vengono verificati dall'Inps sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni I.S.E.E.

ALTRI REQUISITI

È necessario che ciascun componente il nucleo familiare:

- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi quelli acquistati da persone con disabilità) compresi anche quelli usati acquistati 24 mesi antecedenti la richiesta;

- non possieda imbarcazioni da diporto;

- non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpl) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria.

DECORRENZA E DURATA

Il R.E.I. è concesso dall'1.01.2018. Viene concesso a decorrere dal mese successivo a quello di presentazione della domanda (fatti salvo tutti i controlli necessari da parte dell'Inps) e viene erogato per un periodo non superiore ai 18 mesi. Supera-

to tale limite può essere rinnovato per non più di 12 mesi dopo che siano trascorsi almeno 6 mesi dalla data di cessazione del godimento della prestazione.

MISURA DEL R.E.I.

La determinazione dell'ammontare del beneficio economico viene effettuata dall'INPS sulla base della dichiarazione I.S.E.E. e delle informazioni sull'eventuale fruizione di altri trattamenti assistenziali erogati ai beneficiari del R.E.I. e va da 187 a 539 euro al mese a seconda del nucleo di familiari.

Non sono comprese nel valore del R.E.I. alcuni benefici assistenziali quali arretrati, indennità di tirocinio, contributi previsti dai Comuni, buoni servizio che sostituiscono l'erogazione di servizi.

In caso di percezione di redditi da parte dei componenti del nucleo familiare, il R.E.I. è ridotto dell'Indicatore Situazione Reddituale (I.S.R.).

MODALITÀ PRESENTAZIONE DOMANDA

La domanda va presentata presso i comuni o i punti di accesso identificati dai comuni su base territoriale stessi su apposito modello dell'INPS e del Ministero del Lavoro.

VALUTAZIONE MULTIDIMENSIONALE DEL BISOGNO

Ai servizi alla persona previsti dal R.E.I. si accede previa una valutazione Multidimensionale che tiene conto delle risorse e fattori di vulnerabilità presenti nel nucleo.

L'analisi viene svolta su 6 fattori di ampio raggio (personali, economici, lavorativi, abitativi, istruzione e formazione, ecc...) e vengono distinte due modalità di soluzione: se la dimensione del problema è solo lavorativa viene redatto un **"Patto di servizio"** consistente in un programma di ricerca intensiva di occupazione. Se invece la situazione presenta diversi fattori di vulnerabilità viene steso il **"Progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa"** che verrà condiviso dall'utente e dalla famiglia al completo con precisi impegni come mandare i figli a scuola, a tutelarne la salute. Per quanto riguarda il **Patto di servizio**, i soggetti direttamente interessati sono i **Centri per l'Impiego** che, al momento, non sono del tutto attivi, sono reduci da un trasferimento dalle Province alle Regioni e necessitano di una impegnativa ristrutturazione.

Questo è un aspetto importantissimo perché essi avranno un compito di grande competenza e responsabilità sia per occuparsi del Patto di Servizio in un rapporto diretto con i cittadini utenti sia per accogliere ed orientare al lavoro tutti quegli utenti con i quali i Servizi Sociali andranno a stendere il Progetto personalizzato.

Il Progetto personalizzato deve essere condiviso da tutti i componenti il nucleo familiare pena la non validità; in esso vengono inseriti gli obiettivi, le azioni da realizzare, i compiti di ciascun componente la famiglia.

Entro 20 giorni esso viene trasmesso all'INPS da parte del Servizio Sociale e l'erogazione del contributo avviene attraverso una carta telematica curata dalle Poste Italiane della quale una parte è ritirabile in soldi ed un'altra spendibile come un bancomat.

SANZIONI PER VIOLAZIONE DEL PATTO DI SERVIZIO E DEL PROGETTO PERSONALIZZATO

Il decreto prevede una serie di sanzioni molto precise che contribuiscono alla serietà del contributo ma necessitano di cura e controlli anche da parte dei Servizi.

- (sapendo che l'Istat certifica 4,7 milioni di poveri);
- i beneficiari abitano in 7 casi su 10 nel Sud in particolare in Calabria, Campania e Sicilia;
- l'importo medio erogato è di 297 euro al mese (mentre il SIA è di 245 medio al mese);
- gli importi crescono a seconda delle famiglie numerose il R.E.I. da 187 a 490 euro e il SIA tra 80 e 400 euro. il 23% dei beneficiari sono nuclei con un solo componente mentre il grosso del sussidio va a famiglie numerose;
- non ci sono ancora dati sull'efficacia dei percorsi personalizzati che dovrebbero fornire alle famiglie gli strumenti per uscire in modo definitivo dalla povertà.

ALLEGATO 3

LE PREVISIONI DELLA LEGGE SUL REDDITO DI CITTADINANZA ISTITUITA NEL 2019.

Cosa prevede la legge:

- **LA RICHIESTA DEL BENEFICIO:** la domanda per il R.d.C. può essere presentata dopo il quinto giorno di ciascun mese presso le Poste Italiane o tramite i C.a.f. convenzionati o in modalità telematica. Gli intermediari devono trasmettere le domande all'Inps entro 10 giorni dalla richiesta. L'Inps, previa verifica dei requisiti, definisce la domanda entro il mese successivo alla trasmissione della stessa.

- INDIVIDUAZIONE DEI REQUISITI PER L'ACCESSO AL BENEFICIO:

a) per quanto riguarda la cittadinanza e la residenza il richiedente il beneficio deve essere:

- in possesso della cittadinanza italiana o di paesi facenti parte dell'Unione Europea, ovvero suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;

- residente in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della domanda e per tutta la durata del beneficio, in modo continuativo.

b) per quanto riguarda i requisiti reddituali e patrimoniali il nucleo familiare deve possedere:

- un valore dell'I.S.E.E. (Indicatore della situazione economica equivalente) inferiore a 9.360 euro;

- un valore del patrimonio immobiliare (come definito ai fini I.S.E.E.) diverso dalla casa di abitazione, non superiore ai 30.000 euro;

- un valore del patrimonio mobiliare (come definito ai fini I.S.E.E.) non superiore a 6.000 euro, che aumenta di 2.000 euro per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo ma con un massimo di 10.000 euro e di 1.000 euro ulteriori per ogni figlio successivo al secondo. I massimali precedenti sono incrementati di 5.000 euro per ogni componente con disabilità,

- un valore del reddito familiare inferiore alla soglia di 6.000 euro annui che viene moltiplicata per un parametro di una scala di equivalenza (inserita nel decreto) a seconda dei componenti il nucleo familiare. La soglia è incrementata ad 7.560 euro per la Pensione di cittadinanza e a 9.360 euro nei casi il nucleo familiare sia in affitto.

c) per quanto riguarda il godimento di beni durevoli:

- nessun componente il nucleo familiare deve essere intestatario di autoveicoli immatricolati la prima volta 6 mesi antecedenti la richiesta oppure di autoveicoli di cilindrata superiore a 1600 cc o motoveicoli superiori a 250 cc immatricolati la prima volta nei due anni antecedenti;

- nessun componente deve essere intestatario a qualunque titolo o avente piena disponibilità di navi e imbarcazioni da diporto.

BENEFICIO ECONOMICO:

Il beneficio economico del R.d.C., su base annua, si compone di 2 elementi:

- una componente ad integrazione del reddito familiare fino alla soglia di 6.000 euro annui moltiplicata per i parametri della scala di equivalenza;

- una componente ad integrazione per i richiedenti in affitto fino ad un massimo di 3.600 euro e fino a 1.800 euro annui per i richiedenti con Mutuo;

Il beneficio economico in ogni caso non può essere superiore alla soglia di 9.360 euro annui moltiplicata per i parametri della scala di equivalenza ed è esente dal pagamento Irpef;

Il beneficio decorre dal mese successivo a quello della richiesta e dura per un periodo continuativo di 18 mesi e può essere rinnovato previa sospensione di un mese prima del rinnovo;

L'ammontare del beneficio non speso è sottratto nella misura del 20% del beneficio erogato nella mensilità successiva.

Il beneficio economico del R.d.C. è erogato attraverso la Carta R.d.C. che viene consegnata dopo il quinto giorno di ciascun mese. La Carta R.d.C. permette di effettuare prelievi in contante entro un limite mensile di 100 euro per un singolo moltiplicato per la scala di equivalenza oppure di effettuare un bonifico mensile in caso di affitto.

È fatto divieto di utilizzare il beneficio economico per acquisto di giochi che prevedono vincite in denaro o altre utilità.

PATTO PER IL LAVORO

L'erogazione del Reddito di Cittadinanza è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni (non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi o di formazione) nonché l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento.

Entro 30 giorni dal riconoscimento il richiedente viene convocato dai centri per l'impiego nel caso in cui vi sia nel nucleo familiare almeno un componente in

possesto di uno o più requisiti seguenti:

- assenza di occupazione da non più di 2 anni;
- età inferiore a 26 anni;
- essere beneficiario di Naspi o di altro ammortizzatore o averne terminato la fruizione da non più di un anno;
- aver sottoscritto negli ultimi 2 anni un Patto di servizio presso i centri per l'impiego.

In questi casi i beneficiari stipulano presso i centri per l'impiego un Patto per il lavoro che prevede diversi impegni (collaborazione con l'addetto alla redazione del bilancio delle competenze, registrati sull'apposita piattaforma digitale e consultarla, attivarsi per ricercare lavoro, corsi di formazione, colloqui attitudinali.) accettando almeno una di 3 offerte di lavoro congrue così definite:

a) nei primi 12 mesi di fruizione del R.d.C.:

- prima offerta congrua: se entro 100 Km dalla residenza o raggiungibile in 100 minuti con i mezzi pubblici;
- seconda offerta congrua: se entro 250 Km dalla residenza;
- terza offerta congrua: ovunque collocata nel territorio nazionale.

b) dopo 12 mesi di fruizione del R.d.C.:

- Prima e seconda offerta congrua: entro 250 Km dalla residenza
- Terza offerta congrua: ovunque collocata nel territorio nazionale.

In caso di rinnovo del beneficio deve essere accettata la prima offerta di lavoro congrua.

PATTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE

Nel caso il bisogno sia più complesso e non solo lavorativo i beneficiari sottoscrivono con i servizi sociali del Comune un **Patto per l'inclusione sociale** con il coordinamento di tutti i servizi coinvolti (centri per l'impiego, servizi sociali e altri servizi territoriali) prevedendo gli interventi per l'accompagnamento lavorativo, gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà.

Il beneficiario del R.d.C. è tenuto tenendo conto della professionalità e dei propri interessi ad offrire nell'ambito del Patto per il Lavoro e del Patto per l'inclusione sociale la partecipazione a progetti definiti e attuati dal comune di residenza in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni mettendo a disposizione un numero non superiore di 8 ore settimanali.

LE SANZIONI PREVISTE

Nel caso di dichiarazioni false, utilizzo di documenti contraffatti, omissione di informazioni dovute si rischia:

- da 2 a 6 anni di carcere,
- la revoca del R.d.C. qualora la condanna venga confermata;
- la restituzione di quanto indebitamente percepito qualora la condanna venga confermata.

Nel caso di omessa comunicazione di variazione del reddito o del patrimonio e nel caso di omissione di informazioni dovute ai fini della revoca o riduzione del R.d.C. si rischia:

- da 1 a 3 anni di carcere;
- la revoca del R.d.C. qualora la condanna venga confermata;
- la restituzione di quanto indebitamente percepito qualora la condanna venga confermata.

DECADENZA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

È disposta la decadenza dal R.d.C. quando uno dei componenti il nucleo familiare:

- non effettua la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro;
- non sottoscrive il Patto per il lavoro o il Patto per l'inclusione sociale;
- non partecipa senza giustificato motivo alle iniziative di carattere formativo o di riqualificazione;
- non aderisce a i progetti del comune di residenza se attivato;
- non accetta almeno una delle 3 offerte congrue;
- non effettua le comunicazioni o ne rende di false per avere un R.d.C. maggiore;
- non comunica le variazioni del nucleo familiare;
- non comunica attività di lavoro dipendente o autonomo svolte dopo aver ricevuto il beneficio.

Sono previste inoltre anche forme di decurtazione di una, due, tre o sei mensilità in casi di mancata partecipazione senza giustificato motivo a iniziative o convocazioni attivate dai centri per l'impiego o dai servizi sociali del comune.

ALLEGATO 4

I DATI DELLA GUARDIA DI FINANZA SUGLI ILLECITI PERCETTORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Come ha confermato a *Pagella Politica* l'ufficio stampa della Guardia di finanza, le statistiche più aggiornate sui controlli della Guardia di finanza nei confronti dei percettori del reddito di cittadinanza sono state pubblicate lo scorso giugno, in occasione del 248° anniversario della fondazione della Guardia di finanza. Dal 1° gennaio 2021 al 31 maggio 2022, i finanzieri, in collaborazione con l'Inps, hanno scoperto illeciti relativi al reddito di cittadinanza per un valore pari a 288 milioni di euro, di cui «171 milioni indebitamente percepiti e 117 milioni fraudolentemente richiesti e non ancora riscossi». Le persone denunciate alle autorità giudiziarie sono state oltre 29 mila, frutto di un controllo selettivo: i soggetti controllati erano infatti connotati da «concreti elementi di rischio», e non rappresentano un campione statistico con caratteristiche generalizzabili a tutta la popolazione beneficiaria del sussidio.

In tutto il 2021, i percettori che hanno preso almeno un assegno mensile del reddito di cittadinanza sono stati oltre un milione e 771 mila, mentre tra gennaio e maggio 2022 circa un milione e 555 mila. Gli oltre 29 mila denunciati, citati sopra, corrispondono dunque tra l'1,6 per cento e l'1,8 per cento dei percettori del reddito di cittadinanza. Nel 2021 e il 2022 il costo annuale del reddito di cittadinanza si aggira intorno agli oltre 8,3 miliardi di euro, circa 700 milioni di euro al mese. Nei 17 mesi a cui fanno riferimento i controlli della Guardia di finanza, i 171 milioni di euro indebitamente percepiti dai beneficiari del sussidio equivalgono all'1,4 per cento dei soldi stanziati in quel periodo per finanziare la misura. Percentuali e cifre nello stesso ordine di grandezza si trovano anche nei dati relativi ai controlli effettuati in tutto il 2020 e nei primi mesi del 2021, e in quelli effettuati dai Carabinieri, relativi però a una parte dell'anno scorso.

Altri settori della spesa pubblica indagati dalla Guardia di finanza hanno registrato numeri sulle truffe parecchio più elevati. Per esempio, si legge nel rapporto della Guardia di finanza, «le attività investigative e di analisi sui crediti d'imposta agevolativi in materia edilizia ed energetica, svolte in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, hanno permesso di accertare frodi per oltre 5,6 miliardi di euro». I soggetti denunciati per reati tributari sono stati invece oltre 19.300, di cui 508 tratti in arresto. «Il valore dei beni sequestrati quale profitto dell'evasione e delle frodi fiscali è di 2,2 miliardi», spiega la Guardia di finanza.

GLOSSARIO

Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti. Relativamente alle persone, si ottiene come rapporto tra il numero di persone in famiglie povere e il totale delle persone residenti.

Intensità della povertà: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

Paniere di povertà assoluta: rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

Scala di equivalenza: insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà se le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due. Ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti (1.730,00 euro), la soglia per una famiglia di sei persone è di 2,16 volte (2.292,52 euro).

Ampiezza della famiglia	Scala di equivalenza (coefficienti)	Linea di povertà
1	0,60	636,81
2	1,00	1.061,35
3	1,33	1.411,60
4	1,63	1.730,00
5	1,90	2.016,57
6	2,16	2.292,52
7 o più	2,40	2.547,24

Soglia di povertà assoluta: rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della fami-

glia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Soglia di povertà relativa: per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (ovvero alla spesa pro-capite e si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti). Nel 2016 questa spesa è risultata pari a 1.061,35 euro mensili.

Spesa equivalente: è calcolata dividendo il valore familiare della spesa per il coefficiente della scala di equivalenza; permette di rendere direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa.

Spesa familiare: è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti

R.E.I.: Reddito di Inclusione

S.I.A.: Sostegno per Inclusione Attiva

D.S.U.: dichiarazione sostitutiva unica

I.S.R.E.: requisito economico necessario per accesso al REI basato sul patrimonio immobiliare (depositi e titoli bancari)

I.S.R.: indicatore situazione reddituale

I.S.E.E.: requisito necessario per REI basato sul patrimonio mobiliare esclusa casa di residenza

R.d.C.: reddito di cittadinanza

P.d.C.: pensione di cittadinanza

C.p.l.: centri per l'impiego

D.I.D.: dichiarazione di disponibilità al lavoro

P.U.C.: patto di utilità collettiva

C.a.f.: Centro di assistenza fiscale

Bibliografia e siti

Feltri S. 2018 *“Reddito di cittadinanza. Come. Quando. Perché.”* PaperFIRST- Roma

Toso S. 2016 *“Reddito di cittadinanza. O reddito minimo”* Il Mulino- Bologna

Granaglia E., Bolzoni M., 2016 *“Il reddito di base”* Ediesse-Roma

Saraceno C. 2013 *“IL WELFARE. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale”* Il Mulino- Bologna

Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. 2022 *“La povertà in Italia”* Il Mulino- Bologna

www.anpal.gov.it

www.inps.it

www.pagellapolitica.it

www.caritas.it

alleanzacontrolapoverita.it

www.istat.it

Quaderno a cura del gruppo di lavoro di Ve.R.So:

Sergio Chiloiro, Silvana Giraldo, Ubaldo Scardellato, Sandro Del Todesco, Edda Biancon, Alfiero Boschiero.

Ve.R.So - VenetoRicercaSociale

<https://verso-online.com>

Novembre 2022

Altre pubblicazioni:

1/2019 IPAB DEL VENETO: UNA RIFORMA NECESSARIA!

2/2020 SANITÀ INTEGRATIVA WELFARE AZIENDALE

3/2021 VENETO: IL SISTEMA SOCIOSANITARIO CHE VOGLIAMO

4/2021 IL RUOLO DEI COMUNI NEL SISTEMA SOCIOSANITARIO VENETO

5/2022 LA SALUTE MENTALE IN VENETO. CRITICITÀ, PRIORITÀ E PROPOSTE

**6/2022 I CITTADINI CERCANO SALUTE. INDAGINE SULLA DOMANDA
DI SALUTE E BENESSERE NEL MIRANESE**

REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DELLA **FP CGIL VENETO**



www.fpcgilveneto.it